

# RESOCONTO STENOGRAFICO

125.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 13 GENNAIO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge</b> (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) .....	10359	<b>Disegno di legge di conversione</b> (Discussione):	
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Discussione):		Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1996, n. 598, recante provvedimenti urgenti per l'accelerazione delle procedure di dismissione delle partecipazioni detenute indirettamente dallo Stato e per la sistemazione della situazione finanziaria delle società di cui lo Stato è azionista unico (2750) .....	10401
Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1996, n. 583, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (2725) .	10395	Presidente .....	10401
Presidente .....	10395	Armani Pietro (gruppo alleanza nazionale) .....	10406
Battaglia Augusto (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i> .....	10395, 10399	Baccini Mario (gruppo CCD-CDU) .....	10410
Bettoni Brandani Monica, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> .....	10398, 10400		
Filocamo Giovanni (gruppo forza Italia) .	10398		

**N. B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1997

PAG.	PAG.
Chiamparino Sergio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i> ..... 10401, 10414	Presidente ..... 10370
Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i> ..... 10403, 10414	Leccese Vito (gruppo misto), <i>Relatore</i> ..... 10370
Marzano Antonio (gruppo forza Italia) .. 10409	Toia Patrizia, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> ..... 10371
Ortolano Dario (gruppo rifondazione comunista-progressisti) ..... 10403	
<b>Disegno di legge di ratifica (Discussione):</b>	<b>Disegno di legge di ratifica (Discussione):</b>
Ratifica ed esecuzione del Trattato sui rapporti di amicizia e di collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica Slovacca, fatto a Roma il 7 giugno 1993 ( <i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i> ) (2218) . 10362	S. 1014. - Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Svizzera per la disciplina della navigazione sul Lago Maggiore e sul Lago di Lugano, con allegati, fatta sul Lago Maggiore il 2 dicembre 1992 ( <i>approvato dal Senato</i> ) ( <i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i> ) (2304) ..... 10372
Presidente ..... 10362	Presidente ..... 10372
Calzavara Fabio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) ..... 10364	Calzavara Fabio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) ..... 10373
Piccolo Salvatore (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore</i> ..... 10362, 10364	Niccolini Gualberto (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i> ..... 10372
Toia Patrizia, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> ..... 10363, 10364	Toia Patrizia, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> ..... 10373
<b>Disegno di legge di ratifica (Discussione):</b>	<b>Disegno di legge di ratifica (Discussione):</b>
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sicurezza dell'Unione europea occidentale (UEO), fatto a Bruxelles il 28 marzo 1995 (2168) ..... 10364	Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 11 alla Convenzione di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, recante ristrutturazione del meccanismo di controllo stabilito dalla Convenzione, fatto a Strasburgo l'11 maggio 1994 ( <i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i> ) (2140) ..... 10374
Presidente ..... 10364	Presidente ..... 10374
Amoruso Francesco Maria (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore</i> ..... 10364	Leccese Vito (gruppo misto), <i>Relatore f.f.</i> . 10374
Toia Patrizia, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> ..... 10366	Toia Patrizia, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> ..... 10374
<b>Disegno di legge di ratifica (Discussione):</b>	<b>Disegno di legge di ratifica (Discussione):</b>
S. 820. - Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione delle Nazioni Unite relativo al trasferimento della sede da Roma a Torino del Centro interregionale delle Nazioni Unite per la ricerca in materia di criminalità e giustizia (UNICRI), firmate rispettivamente a Roma ed a Vienna il 16 maggio 1995 ( <i>approvato dal Senato</i> ) ( <i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i> ) (2105) ..... 10368	Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note costituente un Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e l'Istituto internazionale per l'Unificazione del Diritto Privato (UNIDROIT) per l'aggiornamento dell'Accordo di sede del 20 luglio 1967, fatto a Roma il 5-9 giugno 1995 ( <i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i> ) (2150) ..... 10375
Presidente ..... 10368	Presidente ..... 10375
Calzavara Fabio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) ..... 10369	Dameri Silvana (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i> ..... 10375
Dameri Silvana (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i> ..... 10368	Toia Patrizia, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> ..... 10375
Toia Patrizia, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> ..... 10369	
<b>Disegno di legge di ratifica (Discussione):</b>	<b>Disegno di legge di ratifica (Discussione):</b>
S. 765. - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), fatto a Roma il 17 luglio 1995 ( <i>approvato dal Senato</i> ) ( <i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i> ) (2302) ..... 10370	Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'Ucraina sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 2 maggio 1995 ( <i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i> ) (2217) ..... 10375

## XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1997

	PAG.		PAG.
Presidente .....	10375	Pezzoni Marco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i> .....	10381
Leccese Vito (gruppo misto), <i>Relatore f.f.</i> .	10376	Toia Patrizia, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> .....	10382
Toia Patrizia, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> .....	10376		
<b>Disegno di legge di ratifica (Discussione):</b>		<b>Progetto di legge di ratifica (Discussione):</b>	
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Belarus sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Minsk il 25 luglio 1995 ( <i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i> ) (2219) .....	10377	S. 673-1013. - Ratifica ed esecuzione del Trattato generale di cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Colombia, fatto a Roma il 29 novembre 1994 ( <i>approvato in un testo unificato dal Senato</i> ) (2103) .....	10366
Presidente .....	10377	Presidente .....	10366, 10368
Calzavara Fabio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	10378	Niccolini Gualberto (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i> .....	10367
Leoni Carlo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i> .....	10377	Toia Patrizia, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> .....	10368
Toia Patrizia, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> .....	10378		
<b>Disegno di legge di ratifica (Discussione):</b>		<b>Progetto di legge di ratifica (Discussione):</b>	
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo delle Barbados sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Bridgetown il 25 ottobre 1995 ( <i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i> ) (2270) .....	10379	S. 670-1103. - Ratifica ed esecuzione del Protocollo recante emendamenti agli articoli 1 (a), 14 (1) e 14 (3) (b) dell'Accordo europeo del 30 settembre 1957 relativo ai trasporti internazionali di merci pericolose su strada (ADR), adottato a Ginevra il 28 ottobre 1993 ( <i>approvato in un testo unificato dal Senato</i> ) ( <i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i> ) (2303) .....	10371
Presidente .....	10379	Presidente .....	10371
Rallo Michele (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore</i> .....	10379	Leccese Vito (gruppo misto), <i>Relatore f.f.</i> .	10371
Toia Patrizia, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> .....	10380	Toia Patrizia, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> .....	10371
<b>Disegno di legge di ratifica (Discussione):</b>		<b>Progetto di legge di ratifica (Rinvio della discussione):</b>	
Ratifica ed esecuzione del Sesto Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e immunità del Consiglio d'Europa, fatto a Strasburgo il 5 marzo 1996 ( <i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i> ) (2272) .....	10380	S. 669-1105. - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia sulla promozione e la protezione reciproca degli investimenti, con Protocollo, fatto ad Ankara il 22 marzo 1995 ( <i>approvato in un testo unificato dal Senato</i> ) (2099) .....	10366
Presidente .....	10380	Presidente .....	10366
Leccese Vito (gruppo misto), <i>Relatore f.f.</i> .	10380	Leccese Vito (gruppo misto), <i>Vicepresidente della III Commissione</i> .....	10366
Toia Patrizia, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> .....	10380		
<b>Disegno di legge di ratifica (Discussione):</b>		<b>Proposte di legge (Discussione):</b>	
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla sede tra la Fondazione europea per la formazione professionale e il Governo della Repubblica italiana, fatto a Bruxelles il 19 dicembre 1994, con due Scambi di note ( <i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i> ) (2512) .....	10381	Poli Bortone ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari (1183); Comino ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla Federazione italiana dei consorzi agrari (1422) .....	10382
Presidente .....	10381	Presidente .....	10382
		Borroni Roberto, <i>Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali</i> .	10385
			10395

## XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1997

	PAG.		PAG.
Dozzo Gianpaolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	10385	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
Nardone Carmine (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	10386	Presidente .....	10361, 10400
Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale) .....	10388	Leccese Vito (gruppo misto) .....	10361
Prestamburgo Mario (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore</i> .....	10382, 10394	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	10360
Scarpa Bonazza Buora Paolo (gruppo forza Italia) .....	10387	Pezzoni Marco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	10359
		<b>Ordine del giorno delle sedute di domani .</b>	<b>10416</b>

**La seduta comincia alle 16.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 gennaio 1997.

(È approvato).

**Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani, martedì 14 gennaio 1997, l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

« Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge recanti interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria » (2887), con il parere delle Commissioni III, V, IX e XII.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Sull'ordine dei lavori (16,06).**

MARCO PEZZONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, la tragedia di Piacenza, con 8 morti e 29 feriti, non solo ha aperto una ferita

profonda nel paese, ma ha sollevato anche un serio allarme sulla sicurezza del nostro sistema ferroviario.

Il deragliamento del treno ETR 460 Milano-Roma pone una serie importante di interrogativi sulle cause, sui sistemi di sicurezza, sulle scelte presenti e future che riguardano non solo l'opzione dell'alta velocità in Italia ed in Europa, ma anche la sfida di più alti *standard* di sicurezza per tutti: per i lavoratori delle ferrovie e per gli utenti!

A nome del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo, chiedo che il Governo venga sollecitamente alla Camera per riferire su questo tragico avvenimento, per chiarire i contorni ancora oscuri ed irrisolti, per assumersi impegni precisi e per definire le proprie intenzioni.

Signor Presidente, il mio gruppo ha già presentato una interpellanza urgente, che reca per prima la firma dell'onorevole Mussi, rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dei trasporti Burlando.

La giornata di domenica 12 gennaio 1997 sarà ricordata per il gravissimo incidente ferroviario di Piacenza, con il suo pesante bilancio di vite umane; ma nella stessa giornata si sono verificati altri episodi — fortunatamente con conseguenze molto lievi per le persone — nella tratta tra Tarquinia e Montalto di Castro e in prossimità della stazione Garibaldi di Napoli.

Ci auguriamo che l'immediata apertura delle inchieste, della magistratura e dell'amministrazione ferroviaria, possa consentire di accertare rapidamente le reali cause di quest'ultimo episodio luttuoso, andando a fondo sulle dinamiche e sulle eventuali responsabilità al riguardo. Tut-

tavia, la sequenza e la gravità degli incidenti ferroviari registrati in questi ultimi tempi (cari colleghi, signor Presidente, basti ricordare il recente sinistro avvenuto in Lombardia sulla linea di Edolo, con 4 morti e 43 feriti, nel dicembre scorso) sembra dimostrare un allarmante calo degli *standard* di sicurezza del sistema dei trasporti ferroviari, le cui cause non possono essere riduttivamente fatte risalire al solo fattore umano.

Ecco perché ritengo che questo Parlamento debba sapere al più presto come siano gli elementi in possesso del Governo relativamente alla dinamica dell'incidente di Piacenza, che ha interessato in termini di traffico la linea più importante del paese e materiale rotabile di recentissima realizzazione. Vogliamo un confronto con i livelli di sinistrosità e di sicurezza registrati negli altri paesi dell'Unione europea. Vogliamo sapere dal Governo se corrispondano al vero le denunce da più parti avanzate relativamente ad un ridimensionamento dell'impegno finanziario ed organizzativo da parte delle Ferrovie dello Stato in materia di manutenzione della rete e del materiale rotabile. Vogliamo infine sapere se i modelli organizzativi e di gestione del personale, attraverso la distribuzione dei carichi di lavoro, abbiano in qualche modo inciso in questo dramma.

Signor Presidente, quelle che ho richiamato sono tutte ragioni che richiedono che al più presto il Parlamento possa ascoltare le parole del Presidente del Consiglio dei ministri e del ministro dei trasporti.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Presidente, penso anch'io che non sia una perdita di tempo spendere qualche minuto per affrontare le problematiche enunciate dal collega perché qui, effettivamente e senza distinzioni di parte, dobbiamo riflettere non tanto su quello che è successo, ma sul perché è successo.

Se vi sarà un'inchiesta che arriverà a qualche risultato e se si può ipotizzare tra le varie cause anche quella dell'errore umano, che è sempre possibile, vi è però una cornice complessiva molto preoccupante. Sono un affezionato fruitore delle ferrovie e in particolare del Pendolino. Devo dire che da colloqui molto frequenti che ho avuto con addetti ai lavori, tra cui non pochi capitreno (quindi persone che dovrebbero conoscere tutto del mezzo di cui sono responsabili), mi sono reso conto che vi è una profondissima preoccupazione da parte di questo personale, che svolge funzioni anche di notevole importanza, poiché mi è stata segnalata, ma per certi versi è possibile rendersene conto personalmente, una situazione di profondo degrado per quanto riguarda il materiale rotabile ma anche l'insieme complessivo delle attrezzature delle Ferrovie dello Stato (o ex Ferrovie dello Stato, come si vogliono chiamare).

Vi sono convogli, anche a lunga percorrenza, che viaggiano ininterrottamente senza avere tempi di fermata tali da poter consentire non solo un'adeguata pulizia del materiale — e questo lo può verificare qualunque utente — ma anche gli ordinari interventi di manutenzione. Il tempo non c'è, perché non c'è un ricambio, non ci sono mezzi sufficienti, addirittura in qualche caso vengono soppresse carrozze letto su tragitti di lunga percorrenza perché il materiale rotabile non è sufficiente e quello che c'è viene soggetto ad un uso tale da non consentire neppure la normale manutenzione.

A questi, che sono gli elementi più facilmente riscontrabili, se ne aggiungono altri che vorremmo conoscere. In particolare vorremmo anche noi che il ministro ci fornisse dati numerici più chiari circa gli interventi dell'azienda per quanto riguarda non solo la manutenzione ma anche il mantenimento di tutto il parco complessivo del materiale ferroviario ad un livello qualitativo e di manutenzione sufficiente; vorremmo sapere quali e quanti investimenti sono stati effettuati e sono programmati per il futuro; vorremmo poi conoscere — sui giornali di

oggi vi è qualche accenno al riguardo — quale sia la situazione complessiva del personale delle Ferrovie a tutti i livelli. Sembra infatti, ma su questo dato, ripeto, vorremmo sentire il Governo, che l'apertura molto larga, si potrebbe addirittura dire indiscriminata, operata in questi ultimi tempi nei confronti di un numero notevolissimo di prepensionamenti (alcune fonti parlano addirittura di 30 mila unità) abbia inferto un colpo veramente terribile dal punto di vista degli organici, che sarebbero non solo insufficienti (ma questo non sono in grado di dirlo), ma anche qualitativamente inadeguati in una fase in cui peraltro le ferrovie sono soggette ad uno sforzo pesantissimo perché devono andare avanti, con questo stress da carico, con i mezzi che hanno. Sappiamo che d'inverno, per esempio, vi è una notevole propensione da parte di molti passeggeri ad utilizzare mezzi veloci come il Pendolino piuttosto che l'aereo, per motivi anche di ordine meteorologico. Peraltro, a fronte di quella che possiamo chiamare una certa filosofia, le Ferrovie hanno investito moltissimo su progetti che in gran parte possiamo considerare utopistici, come quello dell'alta velocità (intesa nel senso proprio del termine), trascurando quegli interventi di potenziamento, di ammodernamento, in qualche caso di raddoppio delle linee, in risposta all'effettiva domanda, alla necessità degli utenti di poter usare questi mezzi in condizioni di sicurezza, per dare la precedenza ad ipotesi che fino a questo momento sono rimaste soltanto tali.

In tale contesto, che riguarda la realtà attuale ma che fa riferimento anche ai progetti di questo ente, che dovrebbe essere fortemente alternativo al trasporto su strada, concordiamo sulla richiesta già avanzata dal collega affinché, nel modo più sereno possibile ma anche nel modo più incisivo e chiaro, si affronti in quest'aula quella che è emersa come emergenza nel momento del disastro, ma che era già tale prima che si verificasse tale dolorosissimo evento.

Concludendo, ci associamo alla richiesta formulata augurandoci che ad essa si possa rispondere nel modo più ampio ed incisivo possibile.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, si è richiamata l'attenzione su un argomento doloroso da un lato e preoccupante dall'altro. Il Presidente della Camera si farà certamente carico di sollecitare il Governo ad intervenire in Assemblea per fornire tutti i chiarimenti necessari. Mi auguro che già nella giornata di domani sia possibile una informativa urgente, anche se ovviamente incompleta. Non so se sarà possibile contare sull'intervento del Presidente del Consiglio, ma la Presidenza cercherà di assicurare la presenza del ministro dei trasporti, il quale potrà fornire alla Camera gli elementi in suo possesso.

Desidero comunque informare gli onorevoli colleghi che la Camera si è fatta interprete del cordoglio dell'Assemblea nei confronti dei familiari delle vittime.

Mi auguro, in conclusione, di potervi comunicare al più presto, nella giornata odierna o nella prima mattinata di domani, notizie in merito alle modalità ed ai tempi della risposta del Governo che — ripeto — verrà sollecitata dalla Presidenza della Camera.

Dobbiamo ora passare al primo punto dell'ordine del giorno, che reca la discussione di progetti di legge di ratifica.

**VITO LECCESE.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VITO LECCESE.** Signor Presidente, in riferimento al primo punto dell'ordine del giorno, nell'ambito dei diversi provvedimenti di ratifica, per una migliore razionalizzazione dei nostri lavori, vorrei chiederle se sia possibile svolgere prioritariamente la discussione dei disegni di legge n. 2218 e 2168, per poi procedere secondo l'ordine previsto.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Lecce; non essendovi obiezioni, la Pre-

sidenza ritiene di poter accedere alla sua richiesta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato sui rapporti di amicizia e di collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica slovacca, fatto a Roma il 7 giugno 1993 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2218) (ore 16,15).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato sui rapporti di amicizia e di collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica slovacca, fatto a Roma il 7 giugno 1993.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Piccolo.

SALVATORE PICCOLO, *Relatore*. Signor Presidente, il trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica slovacca, sottoscritto a Roma il 7 giugno 1993, sostituisce quello con la Cecoslovacchia, firmato a Praga il 4 luglio 1991 e non ratificato dal Parlamento a causa della scissione della Repubblica federale cecoslovacca, avvenuta in data 1° gennaio 1993. Per effetto di tale evento le procedure parlamentari per la ratifica del trattato stipulato con la Cecoslovacchia furono ovviamente interrotte e si decise di proporre ai due nuovi soggetti internazionali, la Repubblica ceca e la Repubblica slovacca, la definizione di due distinti trattati conformemente alla nuova situazione determinatasi.

Al momento è stato firmato solo il trattato con la Slovacchia che oggi è al nostro esame. Esso mira a definire una precisa cornice normativa nella quale

vengono disciplinate le relazioni tra l'Italia e la Slovacchia in una molteplicità di settori, da quello della sicurezza internazionale e della difesa a quello economico-finanziario, da quello dei trasporti e delle telecomunicazioni a quello della tutela ambientale e della formazione tecnico-professionale e dello sviluppo tecnologico.

Nella sostanza il trattato costituisce un ulteriore tassello che va a collocarsi nel contesto degli accordi che il nostro paese, in perfetta coerenza con una chiara linea di indirizzo di politica estera, sta sviluppando con i paesi dell'Europa centro-orientale. L'obiettivo è quello di ridefinire i nostri rapporti con questi paesi, nei quali sono intervenuti radicali e talora traumatici mutamenti politici ed istituzionali, che hanno messo in moto un processo di profonda trasformazione economica e sociale.

Il trattato si compone di un preambolo e di 29 articoli.

Nel preambolo le parti contraenti riaffermano la loro convinta «adesione agli obblighi derivanti dalla Carta delle Nazioni Unite e la loro intenzione di rispettare gli impegni sanciti dall'Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa di Helsinki, dalla Carta di Parigi e dagli altri documenti della stessa Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione. Le parti dichiarano, altresì, la volontà di sviluppare ed approfondire la loro collaborazione in ogni settore, anche al fine di realizzare una maggiore stabilità e sicurezza nel continente europeo.

Gli articoli 1 e 2 fissano i principi generali e gli obiettivi ai quali - con spirito di mutua comprensione, rispetto ed amicizia - le parti contraenti conformeranno le loro relazioni; in particolare vengono affermati gli ideali di democrazia e di rispetto dei diritti umani, le libertà fondamentali dell'individuo, i principi dello Stato di diritto e dell'uguaglianza sovrana, quelli del non ricorso alla minaccia o all'uso della forza, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza politica degli Stati.

Gli articoli 3, 4 e 5 trattano del settore della sicurezza internazionale e delle modalità di consultazione tra i due paesi in caso di tensioni internazionali, nonché degli aspetti relativi alla riduzione degli armamenti, in particolare di quelli finalizzati a realizzare una diminuzione della dipendenza dalle armi nucleari. Nell'articolo in esame, inoltre, si prospetta la possibilità di attuare forme di collaborazione in campo militare.

Gli articoli 6 e 7 si occupano di attività di cooperazione economica e di integrazione europea al fine di sostenere il processo di riforma verso l'economia di mercato avviato nella Repubblica slovacca.

Negli articoli 8, 9, 10 e 11 si affronta il tema della collaborazione politica, impegnandosi a promuovere contatti e scambi di esperienza tra i Parlamenti e gli enti territoriali e amministrativi dei due paesi ed a cooperare nel quadro delle organizzazioni internazionali e, in particolare, di quelle europee. In tale contesto sono previste consultazioni periodiche su temi istituzionali e bilaterali di comune interesse « al più alto livello ».

Gli articoli da 12 a 16 concernono lo sviluppo della cooperazione economica attraverso l'intensificazione dei contatti tra gli operatori, la collaborazione tra imprese pubbliche e private di entrambi i paesi, la costituzione di società miste, la sollecitazione di investimenti reciproci, la collaborazione nel campo della formazione professionale e manageriale. Si prevede, inoltre, un impegno per incrementare i rapporti nel settore dei trasporti ed in quello delle telecomunicazioni e dei servizi postali.

Gli articoli da 17 a 23 delineano possibilità di collaborazione nel campo delle scienze e delle tecnologie avanzate, soprattutto nel campo del settore energetico ed in quello della modernizzazione delle infrastrutture.

Particolare importanza viene attribuita agli scambi culturali, ai contatti diretti tra le istituzioni universitarie ed ai vari organismi che operano in campo artistico e culturale. Da sottolineare l'impegno a sti-

molare la collaborazione per la conservazione ed il restauro di monumenti, quello diretto a combattere il traffico illegale dei beni culturali, quello per promuovere l'insegnamento della lingua dei due paesi ed ogni utile iniziativa in campo radiotelevisivo.

L'articolo 24 si occupa della tutela dei diritti dei cittadini dell'altra parte in materia previdenziale e sanitaria.

Particolare menzione merita l'articolo 26, con il quale i due paesi si obbligano a sviluppare la loro cooperazione nel campo giuridico, soprattutto nel settore della lotta alla criminalità organizzata ed al traffico illecito di stupefacenti.

L'articolo 29 sancisce che il trattato è valido per la durata di 15 anni e che potrà essere prorogato tacitamente per periodi successivi di cinque anni, a meno che una delle parti non vi ponga termine mediante un preavviso scritto e presentato un anno prima di ogni scadenza.

Si precisa, infine, che l'attuazione del trattato reca a carico del bilancio dello Stato, a decorrere dal 1996, un onere complessivo annuo di lire 18.055.675 (19 milioni di lire in cifra tonda), destinato all'applicazione dell'articolo 8 del trattato medesimo.

Sulla base delle considerazioni svolte e del parere favorevole espresso dalla competente Commissione affari esteri, rivolgo agli onorevoli componenti di questa Assemblea — essendone stato autorizzato dalla Commissione stessa — l'invito ad esprimere voto favorevole sulla ratifica del trattato in oggetto, al fine di consentire una rapida definizione del suo iter parlamentare e, conseguentemente, di assicurarne piena ed intera esecuzione con la sua entrata in vigore.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, sarò telegrafico. Intervengo solo per sottolineare questo esempio positivo di secessione; una secessione ottenuta democraticamente attraverso un referendum popolare. È un esempio in cui le due economie, le due culture, le due mentalità di due popoli completamente diversi hanno deciso una separazione, i cui frutti stiamo valutando positivamente non soltanto noi, ma l'intera Europa ed anche gli stessi popoli ceco e slovacco.

Pertanto, questo fatto non può che essere visto come un positivo esempio per il futuro di fronte anche al degrado del nostro sistema centralista, in vista di un referendum sulle libertà dei popoli della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

MICHELE RALLO. È una cosa completamente diversa!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Piccolo.

SALVATORE PICCOLO, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, mi associo alla relazione puntuale e completa svolta dall'onorevole Piccolo. Desidero solo sottolineare due ulteriori aspetti.

La conclusione di questo trattato, che consente un quadro di certezza giuridica dopo i cambiamenti verificatisi all'interno della struttura istituzionale di questi paesi, si pone come uno degli atti di politica estera dell'Italia nei confronti di tutte le repubbliche dell'ex blocco comunista dei paesi del centro Europa. Pertanto, credo non sfugga a nessuno l'importanza non solo di questo atto puntuale

ma anche di tutta una politica che l'Italia svolge nei rapporti bilaterali e all'interno dell'Unione europea affinché si stringa sempre più fortemente il legame con questi paesi.

Tale osservazione, in relazione al rapporto tra l'Unione europea e le repubbliche dell'ex blocco comunista mi porta a evidenziare, in aperta contraddizione con quanto sostenuto nel suo intervento dall'onorevole Calzavara, che non si tratta di una polverizzazione di quegli Stati, ma semmai di una ricomposizione degli stessi pur in una loro diversa autonomia, in un quadro di collegamenti forti con l'Unione europea. È un aspetto - lo ripeto - che intendo sottolineare per ribadire l'importanza di una collaborazione e di un concerto anche sovranazionale del quale oggi sempre più fortemente si sente l'esigenza, in contrasto - lo dico ancora una volta - con quanto sostenuto dal collega Calzavara.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sicurezza dell'Unione Europea Occidentale (UEO), fatto a Bruxelles il 28 marzo 1995 (2168).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sicurezza dell'Unione Europea Occidentale (UEO), fatto a Bruxelles il 28 marzo 1995.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Amoruso.

FRANCESCO MARIA AMORUSO, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge che siamo chiamati ad approvare riguarda appunto la ratifica e l'esecuzione del l'Accordo di sicurezza dell'Unione europea occidentale, fatto a Bruxelles il 28 marzo 1995.

I successi bellici degli Stati Uniti che segnarono la fine del secondo conflitto mondiale diedero inizio ad un'intensa e laboriosa discussione sui limiti della politica di contenimento. Si aprì quindi il dibattito che portò all'adozione della risoluzione n. 68 del *National Security Council*, base della successiva permanenza americana in Europa, premessa per il riarmo della Germania e per la trasformazione del Patto atlantico in Nato. La risoluzione n. 68 non era altro che una nuova e più aggiornata analisi degli obiettivi della politica estera sovietica, nel tentativo di correlare le ideologie alla politica interna ed estera in un'Unione Sovietica che voleva imporre la propria autorità ed uscire vittoriosa nella sfida con gli Stati Uniti. A questa *partnership* internazionale occorreva aggiungere la creazione di un sistema istituzionale europeo funzionale ad una maggiore integrazione degli Stati minacciati dall'avanzata sovietica, i quali desideravano addirittura farvi partecipare il più esposto dei paesi europei, la Repubblica federale di Germania.

Tale progetto doveva tuttavia garantire una futura stabilità e non il timore di nuovi conflitti. Venne quindi prevista la nascita di un'organizzazione che avrebbe assunto il nome di Unione europea occidentale, fondata a Bruxelles il 17 marzo 1948, con atto istitutivo successivamente modificato e completato dal Protocollo firmato a Parigi il 23 ottobre 1954 da Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia e paesi del Benelux. Attualmente l'UEO conta dieci paesi membri di diritto che, oltre ai firmatari di allora, sono Spagna, Portogallo e Grecia; tre membri associati, Norvegia, Turchia e Islanda; quattro paesi osservatori, Irlanda, Danimarca, Finlandia e Svezia; nove paesi dell'Europa centro-orientale (PECO), comprese le tre repubbliche baltiche che hanno di recente ottenuto lo *status* di *partner* associati. Ciò sta a dimostrare come sia ancora forte e vivo il sentimento che aveva portato alla creazione di un sistema difensivo occidentale integrato, e la spiegazione sta nel fatto che è sempre ferma la determina-

zione dei paesi europei occidentali a rafforzare i loro legami e a tenere in vita qualsiasi accezione del principio di alleanza come premessa della loro politica internazionale. Seppure la UEO è stata pian piano svuotata delle sue attribuzioni precipue (le sue competenze nel settore culturale passarono al Consiglio d'Europa, quelle militari alla NATO e quelle politiche alla Comunità Europea), è proprio nell'ottica suesposta che occorre ridarle nuova vita, allineandoci con l'articolo J4, comma 2, della dichiarazione n. 30 del Trattato di Maastricht, che ne ha definito i nuovi rapporti con l'Unione europea.

L'Accordo di sicurezza della UEO, sottoscritto il 28 marzo 1995, si inserisce in questo percorso di ripensamento del ruolo della UEO a livello sia politico-giuridico sia operativo-militare ed è altresì la giusta sintesi dell'azione diplomatica italiana che condusse alla dichiarazione italo-britannica, che ha favorito il consenso sulla definizione dei rapporti con la NATO da una parte e con l'Unione europea dall'altra, che ne ha pilotato il processo di allargamento e che ha promosso il provvedimento di trasferimento della sede a Bruxelles. Se dalla dichiarazione n. 30 si evince la necessità che l'UEO crei una reale identità di sicurezza e di difesa, non trascurabile è altresì l'azione di collegamento, di razionalizzazione e di armonizzazione dell'attività dell'Unione europea, la funzione di rinforzo di responsabilità e il contributo in seno all'Alleanza atlantica. È vero che non esiste più un nemico, ma è altrettanto vero che i rischi e i pericoli di un nuovo conflitto (basti pensare a quello che succede nell'ex Jugoslavia e alla crisi nell'ex Unione sovietica) possono compromettere o impedire la stabilità e la sicurezza nel nostro continente.

Tutto ciò rafforza l'esigenza di una politica estera e di difesa comune che ci guidi in questa nuova strada, nell'attesa che si manifesti una reale capacità di iniziativa politica dell'Europa nella definizione dei suoi destini, delle sue alleanze e delle sue prospettive strategiche e geo-economiche. In questo nuovo scenario sarà fondamentale l'apporto del nostro

paese, che, da sempre in prima linea, ha dimostrato durante l'ultima Presidenza dell'organizzazione di averne sussunto le idee guida fondamentali.

Ciò che in sintesi si vuole proporre è un modello politico, economico e di difesa che garantisca un ruolo sempre più attivo, autonomo ed originale degli Stati europei nel portare avanti con un sistema di reciproca garanzia (articolo 1 del Trattato di sicurezza della UEO) le idee proprie di un mondo europeo non più disgregato da dissidi interni ma guidato dall'esigenza di ritrovamento delle identità nazionali in una nuova e comune identità europea (articolo 2 del Trattato di sicurezza della UEO).

Nel suo articolato l'accordo si inquadra in tale contesto di rilancio delle capacità operative dell'organizzazione e di accresciuta necessità di un preciso quadro di riferimento giuridico circa gli aspetti relativi a detta operatività. Tra questi rientrano quelli relativi alla protezione ed alla salvaguardia delle informazioni e del materiale classificato delle altre parti cui ciascuna parte contraente è tenuta, sulla base del disposto dell'accordo in questione. Al riguardo esso stabilisce all'articolo 1 clausole di tutela della riservatezza del materiale e dei dati comunicati e classificati dalle parti contraenti ad ognuno dei membri, il quale dovrà astenersi dall'utilizzare quanto trasmesso per fini diversi da quelli precipui dell'Unione; all'articolo 2 che le parti istituiscono un'organizzazione e programmi nazionali; all'articolo 3 norme sul nullaosta di sicurezza. Tutto ciò perché il nostro continente entri sulla scena non solo con le idee, ma con una grande, migliorata ed autogena efficienza di qualità. Chiedo pertanto su tale provvedimento il voto favorevole dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le osservazioni del relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinuncio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Non ci sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Rinvio della discussione del progetto di legge: S. 669-1105. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia sulla promozione e la protezione reciproca degli investimenti, con Protocollo, fatto ad Ankara il 22 marzo 1995 (approvato in un testo unificato dal Senato) (2099).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge già approvato, in un testo unificato, dal Senato: S. 669-1105. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia sulla promozione e la protezione reciproca degli investimenti, con Protocollo, fatto ad Ankara il 22 marzo 1995.

VITO LECCESE, *vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, chiedo il rinvio della discussione del provvedimento.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, la discussione del progetto di legge n. 2099 è rinviata ad altra seduta.

**Discussione del progetto di legge: S.673-1013 — Ratifica ed esecuzione del Trattato generale di cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Colombia, fatto a Roma il 29 novembre 1994 (approvato in un testo unificato dal Senato) (2103).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge, già

approvato in un testo unificato, dal Senato: S. 673-1013. — Ratifica ed esecuzione del Trattato generale di cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Colombia, fatto a Roma il 29 novembre 1994.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Niccolini.

**GUALBERTO NICCOLINI, Relatore.** Il provvedimento al nostro esame riguarda la ratifica ed esecuzione del Trattato generale di cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Colombia, fatto a Roma il 29 novembre 1994. È questo il trentatreesimo accordo firmato da Italia e Colombia in oltre sessant'anni di amichevoli rapporti ed estende la portata di tutti i precedenti accordi mirando a rafforzare le relazioni economiche, gli scambi tecnologici e culturali nonché l'assistenza in materia sociale. L'accordo è suddiviso in dodici capitoli e ventinove articoli che spaziano dal piano politico a quello economico e nell'ambito dei quali si istituiscono regolari consultazioni bilaterali sullo sfondo dei rapporti tra Unione europea e America latina con promozione di investimenti, di imprese miste e di imprese che lavorino per l'esportazione. Si prevedono inoltre programmi di ricerca, di tutela ambientale e di cooperazione culturale. Particolare attenzione viene riservata, nel settore giudiziario, alla tutela dei minori, alla lotta al narcotraffico, al riciclaggio degli illeciti proventi ed alla lotta al traffico illegale di armi. È previsto un comitato di coordinamento con il compito di intensificare la cooperazione e di promuovere lo sviluppo delle iniziative avviate.

In Commissione ci si è soffermati in particolar modo sulla attuale situazione della Colombia. Si tratta di un paese di quasi un milione e mezzo di chilometri quadrati, sul quale vivono poco meno di 34 milioni di abitanti, costituito in repubblica presidenziale dal 1991, cioè da quando è entrata in vigore la nuova Costituzione liberale, prodotto della più

importante riforma istituzionale dell'ultimo secolo. Il Presidente, eletto a suffragio universale, è anche capo del Governo, dura in carica 4 anni e non è rieleggibile. Il Parlamento è bicamerale e tra i rappresentanti della Camera bassa vi sono almeno due eletti per ciascuno dei dipartimenti nei quali è suddivisa la Colombia. L'attuale Presidente, Samper Pizano, è stato eletto nel 1994.

Dalla riforma ad oggi la Colombia ha fatto notevoli passi avanti nello sviluppo culturale ed economico e presenta un'economia fra le più sane e stabili dell'area latino-americana, in un contesto tra i più violenti e con i maggiori conflitti sociali. Da ciò deriva una notevole instabilità politica; è infatti l'industria della droga a gravare pesantemente sull'evoluzione del paese, determinando crimine organizzato, violenza e corruzione, penetrando nelle strutture della società civile, utilizzando la forza attraverso gruppi paramilitari che destabilizzano lo Stato ed il sistema democratico. Questo fenomeno ha cominciato a verificarsi da oltre un decennio, dimostrandosi molto complesso in quanto il problema si presenta a tutti i livelli della struttura sociale. Per di più si è fatto ancor più drammatico da quando i narcotrafficienti sono divenuti anche proprietari terrieri scatenando un'offensiva contro tutto ciò che ritenevano destabilizzante per il loro potere, ingigantito dalla sempre maggiore disponibilità di somme di denaro. Tant'è che si può parlare di una narcoeconomia condizionante lo sviluppo del paese.

In dieci anni la narcoproduzione è quintuplicata, con evidenti influssi su tutto il sistema economico, agricolo e industriale. Due i problemi della Colombia dei quali i *partners* non possono non tener conto e sui quali si è sviluppata la discussione in Commissione: il narcoterrorismo e il traffico internazionale di droga. Il primo minaccia direttamente la sopravvivenza dello Stato, il secondo coinvolge soprattutto i paesi consumatori di droga.

Un ultimo punto va messo in rilievo per le perplessità denunciate in Commissione: la tutela degli italiani che vivono in Colombia, i quali da una parte sono facili vittime dei narcoterroristi, dall'altra altrettanto facili vittime di risposte oppressive da parte di un governo che del continuo stato di emergenza si fa scudo e giustificazione in senso antidemocratico.

Nel dare mandato al relatore a riferire favorevolmente in Assemblea, la Commissione esteri ha evidenziato l'opportunità che i problemi sopra menzionati siano esplicitati in un ordine del giorno che abbiamo presentato; altri colleghi hanno presentato un altro ordine del giorno tendente ad approfondire il caso dell'italiano Giacomo Turra, assassinato un anno fa in Colombia, relativamente al quale l'inchiesta è stata insabbiata.

Pertanto il relatore esprime parere favorevole subordinato all'approvazione dei due ordini del giorno.

**PRESIDENTE.** Avendo la collega Fei preannunciato la presentazione di una questione sospensiva e considerando che per accordo preso in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo nella giornata di lunedì non hanno luogo votazioni, il seguito della discussione sarà rinviato ad altra seduta.

Pertanto, se il rappresentante del Governo intende prendere la parola, può farlo ora o al termine della discussione sulla questione sospensiva, che avrà luogo nella seduta di mercoledì prossimo.

**PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Mi riservo di intervenire al termine della discussione sulle linee generali.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 820 - Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione delle**

**Nazioni Unite relativo al trasferimento della sede da Roma a Torino del Centro interregionale delle Nazioni Unite per la ricerca in materia di criminalità e giustizia (UNICRI), firmate rispettivamente a Roma ed a Vienna il 16 maggio 1995 (approvato dal Senato) (articolo 79 comma 6, del regolamento) (2105) (ore 16,35).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione delle Nazioni Unite relativo al trasferimento della sede da Roma a Torino del Centro interregionale delle Nazioni Unite per la ricerca in materia di criminalità e giustizia (UNICRI), firmate rispettivamente a Roma ed a Vienna il 16 maggio 1995.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Dameri.

**SILVANA DAMERI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il voto odierno, per l'autorizzazione alla ratifica dello scambio di lettere tra l'Italia e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per il trasferimento dell'UNICRI da Roma a Torino, giunge a conclusione l'iter iniziato nel 1993 su iniziativa dell'allora segretario delle Nazioni Unite.

L'UNICRI, creato nel 1968 e da allora operante in base alla legge 28 marzo 1964, n. 414, svolge attività di ricerca e di addestramento nel campo della prevenzione e repressione delle attività criminali, in stretto contatto con la commissione sul crimine dell'*Economic and Social Council* e con la *Crime Branch* del Segretariato delle Nazioni Unite, entrambi aventi sede in Vienna.

Nel corso della sua visita ufficiale in Italia del maggio 1993, l'allora segretario generale dell'ONU, Boutros-Ghali, avanzò la proposta del trasferimento dell'UNICRI da Roma a Torino, inquadrando questa presenza nel più vasto progetto di fare di Torino il « polo di formazione » dell'intero sistema delle Nazioni Unite. Infatti, la collocazione avanzata a proposta nello scambio di lettere è presso il comprensorio che ospitò l'esposizione « Italia '61 », nel quale è collocata e opera l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL).

La proposta si incontra peraltro con l'esigenza del Ministero di grazia e giustizia di riappropriarsi dei locali di via Giulia, in particolare per esigenze di spazio della procura antimafia, anch'essa colà ubicata. Nonostante questo duplice interesse da parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e del nostro paese, la decisione concreta è stata rimandata e solo nel maggio del 1995 è intervenuto tra l'Italia (nella persona del sottosegretario per gli affari esteri, l'allora ambasciatore Gardini) e l'ONU (nella persona del direttore generale dell'ufficio di Vienna, ambasciatore Giacomelli) lo scambio di lettere che si configura come integrativo di quello del 1968, e che deve essere sottoposto a ratifica parlamentare.

Essendo stati approfonditi anche in sede tecnica tutti gli aspetti dell'operazione, compresi quelli finanziari, considerando che a Torino si è recentemente « attivata » un'ulteriore presenza, quella della scuola per ufficiali in missione di pace, che accresce l'interesse delle operazioni di trasferimento dell'UNICRI, restando fermo l'interesse del Governo italiano anche rispetto alla realtà, ai locali di via Giulia, propongo che anche l'Assemblea, così come ha già fatto la Commissione, esprima un voto favorevole sulla ratifica di questo scambio di lettere.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

**FABIO CALZAVARA.** Mi limiterò a fare una sola osservazione. Questo provvedimento ci dà lo spunto per riconoscere che finalmente si sta compiendo qualche passo in avanti. Si riconosce infatti che la mafia, nonostante lo Stato italiano la combatta da 120 anni a parole, si è trasferita laddove ci sono le ricchezze e i capitali, cioè nel nord. Vorremmo volentieri che ciò venisse smentito, ma purtroppo è questa la certezza che ci dà tale provvedimento.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore.

**SILVANA DAMERI, Relatore.** Non ho nulla da aggiungere, Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Mi interessa porre in evidenza un aspetto su cui si è soffermato il relatore, in quanto lo ritengo il punto più qualificante della scelta compiuta.

In sostanza, si tratta di accorpate nella città di Torino tutte le agenzie dell'ONU e tutte le realtà che a livello internazionale operano sotto il profilo della formazione. Mi riferisco alla formazione nel campo della lotta alla criminalità e all'attività illecita, alla presenza dell'OIL (organizzazione internazionale del lavoro) ed alla preparazione degli ufficiali di pace.

Penso che sia possibile creare un centro di alta formazione sotto il profilo internazionale nelle diverse fasi, quella della repressione, quella della formazione per missioni di pace e quella per le materie del lavoro. Ricordando come in diverse realtà del nord dell'Italia vi sono altre presenze delle organizzazioni internazionali, credo che la « scelta » di Torino, al di là delle questioni contingenti (per

esempio l'impossibilità di rimanere presso il Ministero di grazia e giustizia per ragioni legate agli spazi), abbia questo significato.

Il nostro paese può essere orgoglioso di questa scelta. Il fatto che a Torino sia collocato un centro che eccelle anche per un altro tipo di formazione professionale universitaria credo dia prestigio a questo polo della formazione che prende avvio a Torino, a nome della comunità internazionale.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 765 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), fatto a Roma il 17 luglio 1995 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2302).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), fatto a Roma il 17 luglio 1995.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Lecce.

VITO LECCESE, *Relatore*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, il disegno di legge alla nostra attenzione, che è già stato approvato dal Senato e licenziato con un voto favorevole all'unanimità dalla III Commissione (Esteri), ha come obiettivo la proroga al 31 dicembre del 2001 delle attività del Centro europeo per l'ambiente e la salute (divisione di Roma).

Si tratta della proroga di un precedente accordo stipulato tra l'Italia e l'Organizzazione mondiale della sanità, ratificato con la legge n. 197 del febbraio del 1992, in base al quale fu istituita a Roma una divisione operativa che insieme ad analoghe divisioni istituite a Bilthoven nei Paesi Bassi e a Nancy in Francia, costituisce parte organica del dipartimento salute ambientale dell'Ufficio regionale per l'Europa.

L'accordo del 1990 mirava a lanciare un progetto paneuropeo di cooperazione nel campo della sanità ambientale per un periodo iniziale di cinque anni e a sviluppare un centro europeo per l'ambiente e la sanità finalizzato a rafforzare la collaborazione sugli aspetti sanitari della protezione ambientale con particolare riguardo ai sistemi di informazione e ai meccanismi per lo scambio di esperienze e di studi coordinati.

La divisione di Roma ha iniziato la sua attività nel 1992, avviando insieme alla divisione di Bilthoven uno studio sui rapporti tra ambiente e salute nei paesi europei, studio che poi è confluito nel rapporto *Concern for Europe's tomorrow*.

La divisione di Roma ha sviluppato le sue attività prevalentemente nei settori dell'epidemiologia e della potabilità delle acque e balneazione, dei rifiuti e della sicurezza degli alimenti dalle radiazioni.

La verifica sulle attività svolte dal centro, così come previsto dall'articolo 9 dell'accordo del 1990, ha dato esiti ampiamente positivi. Va anche sottolineato il contributo che gli esperti del centro stanno dando alla costruzione del sistema informativo sull'ambiente e la salute.

L'accordo comporta un maggiore onere di 203 milioni rispetto agli stanziamenti iniziali autorizzati con la legge n. 197 del 1992 e l'articolo 3 individua la copertura di tale maggiore onere mediante la riduzione dello stanziamento iscritto nel capitolo 6856 del Ministero del tesoro.

Tenuto conto dell'importanza e della rilevanza dei contenuti dell'accordo, chiedo all'Assemblea di esprimersi favorevolmente sulla sua ratifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Rinunzio ad intervenire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinunzio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Calzavara. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del progetto di legge: S. 670 - 1103 - Ratifica ed esecuzione del Protocollo recante emendamenti agli articoli 1 (a), 14 (1) e 14 (3) (b) dell'Accordo europeo del 30 settembre 1957 relativo ai trasporti internazionali di merci pericolose su strada (ADR), adottato a Ginevra il 28 ottobre 1993 (approvato in un testo unificato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2303) (ore 16,52).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge, già approvato, in un testo unificato, dal Senato: Ratifica ed esecuzione del Protocollo recante emendamenti agli articoli 1 (a), 14 (1) e 14 (3) (b) dell'Accordo europeo del 30 settembre 1957 relativo ai trasporti internazionali di merci pericolose su strada (ADR), adottato a Ginevra il 28 ottobre 1993.

Avverto che questo progetto di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, onorevole Leccese.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Signor Presidente, interverrò molto brevemente perché mi rimetto alla relazione svolta dal collega Rivolta in Commissione.

Si tratta di un progetto di legge già approvato dal Senato che, tra l'altro, è il frutto dell'abbinamento di due disegni di legge identici presentati nell'altro ramo del Parlamento, e cioè del provvedimento di iniziativa del senatore Migone, presidente della Commissione esteri, e dell'altro di iniziativa del Governo.

L'accordo è relativo al trasporto internazionale di merci pericolose su strada. Rispetto ad un precedente accordo adottato a Ginevra nel 1957 si introducono alcune modifiche che non sono sostanziali, se non per la migliore definizione del termine « veicolo ». L'articolo 1, infatti, ne suggerisce una migliore, adottando la soluzione austriaca e recependo, sostanzialmente, quella data dall'articolo 2 della direttiva comunitaria 92/53.

I successivi articoli 2 e 3 definiscono le attribuzioni del Segretario generale delle Nazioni Unite in relazione alla possibilità che egli ha di proporre emendamenti elaborati da un apposito gruppo di lavoro costituito in sede di Nazioni Unite.

L'attuazione dell'accordo in esame non comporta onere a carico del bilancio dello Stato. Pertanto, data la rilevanza del provvedimento, chiedo all'Assemblea di esprimersi favorevolmente su di esso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Rinunzio ad intervenire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinunzio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Calzavara. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Prima di passare all'esame del successivo disegno di legge di ratifica, desidero segnalare che è presente in tribuna una delegazione di studenti cileni. Do loro il benvenuto, pregandoli di portare nel loro paese i segni dell'amicizia della Repubblica italiana per quella cilena. Auguri.

**Discussione del disegno di legge: S. 1014 - Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera per la disciplina della navigazione sul lago Maggiore e sul lago di Lugano, con allegati, fatta sul lago Maggiore il 2 dicembre 1992 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2304) (ore 16,55).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera per la disciplina della navigazione sul lago Maggiore e sul lago di Lugano, con allegati, fatta sul lago Maggiore il 2 dicembre 1992.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Niccolini.

GUALBERTO NICCOLINI, *Relatore*. Signor Presidente, ricordo che questo disegno di legge è già stato approvato dal Senato il 25 settembre scorso. Gli atti sottoposti all'esame parlamentare delineano una nuova disciplina della navigazione sui laghi Maggiore e di Lugano

rispetto a quella dettata da un precedente accordo in materia tra Italia e Svizzera che risale al 1923 e che con l'entrata in vigore di questa regolamentazione verrà abrogato.

Questi atti sono una Convenzione recante la nuova disciplina della navigazione sui laghi, un allegato concernente l'arbitrato ed il regolamento internazionale per la navigazione sui due laghi con i relativi allegati. Essi si iscrivono nell'ambito della Convenzione europea sulla protezione e l'utilizzazione dei corsi d'acqua transfrontalieri e dei laghi internazionali, fatta ad Helsinki nel marzo 1992.

La Convenzione, dopo aver premesso il principio della libertà di navigazione sui due laghi, fa carico alle due parti di esercitare l'alta sorveglianza sulle acque comprese nei rispettivi confini politici, nell'osservanza delle norme pattizie stipulate. Inoltre, essa reca norme a tutela dell'ambiente, richiamando in particolare la necessaria osservanza delle Convenzioni esistenti o future in materia e prevedendo l'adozione di particolari misure da concordarsi tra le parti.

Sono quindi poste norme in materia di navigazione; si prevede la conformità dei natanti alle prescrizioni della normativa nazionale del luogo della loro iscrizione e che i documenti rilasciati da uno degli Stati parte sono valide anche per l'altro; si fissa inoltre l'obbligo di assicurazione per responsabilità civile dei natanti, stipulata secondo le norme dello Stato di appartenenza, e si stabilisce altresì l'applicazione delle norme in materia di abilitazione alla guida dello Stato in cui il conducente ha la propria residenza e la sottoposizione alle norme dello Stato cui si trovano gli impianti di approdo e di stazionamento.

Si prevede inoltre che le autorità di ciascuno Stato possono vietare o limitare temporaneamente la navigazione nelle proprie acque territoriali per motivi di sicurezza o di ordine pubblico e che possono essere autorizzate manifestazioni turistiche nautiche interessanti le acque territoriali di ambedue, così come possono introdursi limitazioni permanenti alla navigazione solo attraverso accordi tra le

competenti autorità dei due Stati. Si stabilisce inoltre il libero accesso degli agenti di sorveglianza ad ogni informazione sui natanti e si fissano i limiti per il servizio di dogana e di polizia delle parti.

È prevista anche l'istituzione di una commissione consultiva mista con il compito di curare e facilitare l'applicazione della Convenzione e di proporre le opportune integrazioni.

Il regolamento pone poi la disciplina di dettaglio in merito ai doveri del conduttore dei natanti, alla portata massima del carico e del numero di persone trasportabili sui natanti, ai documenti di bordo, al rispetto dei segnali delle vie navigabili, al divieto di qualsiasi azione che possa comportare pericolo di inquinamento delle acque, alle norme di salvataggio, ai contrassegni, eccetera.

L'articolo 3 del provvedimento riguarda la copertura degli oneri derivanti dall'applicazione della Convenzione che sono valutati in 12 milioni di lire annui; tutto ciò è connesso alle riunioni della commissione mista prevista dalla Convenzione. Tali somme servono a finanziare le spese di missione e di viaggio dei funzionari italiani che si recheranno in Svizzera.

La Commissione esteri ha votato a favore del disegno di legge in esame ed ha adottato come relazione quella presentata dal Governo al Senato. Auspichiamo pertanto che il provvedimento venga approvato dall'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**PATRIZIA TOIA** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

**FABIO CALZAVARA.** Signor Presidente, desidero evidenziare ancora una

volta come i popoli siano talvolta soggetti a conquiste militari che passano sopra la loro pelle. È il caso delle popolazioni che abitano sulle sponde del lago Maggiore e del lago di Lugano; tutti sappiamo che tali popolazioni sono di etnia lombarda e ladina, con la differenza che le popolazioni lombarde e ladine della Svizzera godono di amplissime autonomie e dell'autogoverno e dell'autodecisione, mentre i lombardi e i ladini dello Stato italiano non godono di alcuna tutela.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Niccolini.

**GUALBERTO NICCOLINI, Relatore.** Non ho niente da aggiungere alla relazione svolta in precedenza.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, mi riconosco nell'intervento svolto dal relatore e desidero solo ricordare all'Assemblea che il provvedimento al nostro esame, che giunge con ritardo alla sua approvazione finale, come del resto altri disegni di legge di ratifica, rispetto ai quali il Governo ed il Parlamento stanno studiando una procedura che ne accorci significativamente i tempi di esame — e qualche risultato credo si stia già vedendo — è rilevante sotto due profili: quelli di ordine ambientale, di tutela dell'ambiente, e quelli relativi alla sicurezza della navigazione e dunque del trasporto. Credo che queste due osservazioni facciano capire come sia importante a questo punto concluderne rapidamente l'iter di esame.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 11 della Convenzione di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, recante ristrutturazione del meccanismo di controllo stabilito dalla Convenzione, fatto a Strasburgo l'11 maggio 1994 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2140) (ore 17).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 11 della Convenzione di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, recante ristrutturazione del meccanismo di controllo stabilito dalla Convenzione, fatto a Strasburgo l'11 maggio 1994.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, l'onorevole Leccese.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Signor Presidente, credo che nella giornata odierna sia opportuno concludere la discussione generale delle ratifiche iscritte all'ordine del giorno.

Il provvedimento in esame ha come oggetto la ratifica del protocollo n. 11 della Convenzione di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, che si presenta come radicale ristrutturazione del sistema europeo di protezione dei diritti dell'uomo sanciti con la Convenzione di Roma del novembre 1950.

La relazione che accompagna il disegno di legge racchiude in sé una serie di elementi e di passaggi sul tema dei diritti umani richiamando l'articolazione della Convenzione e sottolineando come la giurisprudenza degli organi competenti, cioè la Corte e la Commissione europea, abbia esercitato un'influenza sempre più cre-

scente e positiva sulla legislazione degli Stati membri.

Il protocollo n. 11 non si limita soltanto al miglioramento dei meccanismi procedurali e procedimentali ma tende a modificare, modernizzandolo, l'intero sistema che è alla base della Convenzione del 1950.

La ratifica del provvedimento in esame riveste un'importanza fondamentale in quanto renderà maggiormente esecutivo a livello europeo il rispetto dei diritti umani.

Nel corso del dibattito svoltosi presso la Commissione esteri il collega Brunetti, che è stato relatore in Commissione, ha sollevato qualche perplessità sulle condizioni estremamente restrittive nel campo delle competenze della Corte per quello che riguarda le funzioni consultive previste dagli articoli 46, 47 e 48, perplessità successivamente fugate dalla replica del rappresentante del Governo che ha consentito l'espressione di un parere unanime da parte della Commissione. È questo il motivo per cui chiedo all'Assemblea di esprimersi anch'essa in senso favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo condivide le osservazioni svolte in questa sede dal relatore Leccese. Siamo tutti convinti che occorra un rafforzamento di tutti gli strumenti necessari per il riconoscimento dei diritti umani in tutte le sedi. A tal fine il Governo raccomanda l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinunzio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note costituente un Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e l'Istituto internazionale per l'Unificazione del Diritto Privato (UNIDROIT) per l'aggiornamento dell'Accordo di sede del 20 luglio 1967, fatto a Roma il 5-9 giugno 1995 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2150) (ore 17,03).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note costituente un Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e l'Istituto internazionale per l'Unificazione del Diritto Privato (UNIDROIT) per l'aggiornamento dell'Accordo di sede del 20 luglio 1967, fatto a Roma il 5-9 giugno 1995

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Dameri.

SILVANA DAMERI, *Relatore*. L'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato (UNIDROIT), fondato nel 1926 e a cui attualmente aderiscono 56 paesi, svolge una rilevante azione di codificazione ed unificazione del diritto privato in molteplici settori. Le convenzioni fin qui predisposte dall'Istituto hanno riguardato tra l'altro il contratto di vendita internazionale di beni mobili, il contratto di viaggio, la rappresentanza, il *leasing* e il *factoring*, il recupero di beni archeologici e artistici illecitamente esportati.

Il Governo italiano ha costantemente sostenuto l'Istituto, anche per la sensibilità dovuta alla nostra tradizione giuridica, per la risoluzione del problema dell'uniformità dei quadri normativi nel settore del diritto privato. L'accordo che qui è sottoposto all'esame della Camera si

sostanzia in uno scambio di note tra il Governo italiano e l'UNIDROIT ed aggiorna il sistema di agevolazione riconosciuto dall'Italia all'Istituto.

I quasi trent'anni trascorsi dalla firma dell'accordo di sede nel luglio 1967, il grande numero di nuovi Stati che hanno aderito all'Istituto, l'esigenza di allineare l'ambito agevolativo a quello previsto per enti di più recente istituzione con sede in Italia, soprattutto per quanto riguarda fattispecie che al tempo del primo accordo non erano disciplinate dall'ordinamento italiano (quale l'imposta sul valore aggiunto), tutto ciò ha reso necessario rinegoziare un nuovo accordo di sede che recepisce le osservazioni ed i suggerimenti forniti per la stesura di queste note nel corso degli anni dai vari dicasteri che sono interessati all'accordo stesso.

Dall'applicazione dell'accordo - vorrei sottolinearlo - non derivano oneri a carico del bilancio dello Stato e, per il valore politico ed istituzionale che il rinnovo di tale accordo comporta, la Commissione ha espresso un voto favorevole, che auspicio verrà dato anche dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo non ha nulla da aggiungere e concorda con quanto affermato dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'Ucraina sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 2 maggio 1995 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2217) (ore 17,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Rati-

fica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'Ucraina sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 2 maggio 1995.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni tanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Leccese.

VITO LECCESE, *Relatore*. Presidente, colleghe e colleghi, il testo del progetto di legge di ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'Ucraina, approvato all'unanimità in Commissione, mira a creare un favorevole quadro giuridico per gli imprenditori italiani che intendono effettuare investimenti in quel paese anche sotto forma di *joint venture*. Il testo ripropone condizioni e clausole simili a quelle contenute in accordi, alcuni già stipulati ed altri in fase di negoziato, con le repubbliche sorte dopo la disgregazione dell'Unione Sovietica.

L'accordo prevede una serie di garanzie che vanno a completare le linee direttrici, a suo tempo concordate per l'intera area ex sovietica, tra le amministrazioni competenti e la Confindustria italiana.

Evitando di entrare nel dettaglio dell'articolato, per il quale mi rimetto alla relazione svolta da me in Commissione, vorrei sottolineare come l'accordo appare funzionale, oltre che agli interessi dei nostri operatori economici, anche all'obiettivo — ormai perseguito dal governo ucraino — di adeguare le condizioni normative interne alle necessità del processo di transizione verso l'economia di mercato. La sua ratifica favorirà certamente una più stretta collaborazione industriale tra i due paesi, indispensabile al fine di ridurre il forte divario tecnologico e ge-

stionale con l'Occidente; ciò che risulta condizione fondamentale per un completo inserimento dell'Ucraina nel circuito economico internazionale.

In conclusione, vorrei far presente che qualche mese fa quest'Assemblea ratificò l'accordo di partenariato e cooperazione tra le Comunità europee e l'Ucraina; un accordo cosiddetto misto di tipo multilaterale, che rappresenta un primo e significativo passo verso la regolazione delle relazioni politiche, economiche, commerciali, scientifiche e tecnologiche tra il nostro paese e l'Ucraina.

Così come si è già verificato in Commissione, raccomando un voto unanime dell'Assemblea sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Presidente, colleghi, poche parole per dire come questo tipo di accordi per la promozione e la protezione degli investimenti, che evidentemente hanno un carattere *standard* e si ripresentano nelle formule più o meno analoghe, hanno però un particolare significato per ciascuno di questi paesi con i quali vengono stipulati nonché per l'economia, l'imprenditoria e per gli investitori italiani che si recano in quei paesi. Ne voglio, dunque, sottolineare l'aspetto specifico anche per lo sviluppo di questo paese e la necessità di dare questo quadro di certezze giuridiche in un momento in cui nei paesi come l'Ucraina si stanno ridefinendo alcune regole e norme che possono stare a fondamento dell'evoluzione da un certo tipo di sistema economico ad un altro. Se, inoltre, leggiamo il testo di questo accordo per la promozione e la protezione degli investimenti in Ucraina assieme a quello per il partenariato, approvato da quest'Assemblea, dell'Unione europea con questo paese, possiamo comprendere come un ventaglio di strumenti si adoperino insieme per costituire davvero un punto certo non solo per lo sviluppo economico, ma anche per lo

sviluppo di sistemi normativi di organizzazione economica e sociale che trovino fondamento in alcune garanzie e regole di certezza sia per l'economia sia per lo sviluppo delle intere società di questi paesi.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Belarus sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Minsk il 25 luglio 1995 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2219) (ore 17,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Belarus sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Minsk il 25 luglio 1995.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Leoni.

CARLO LEONI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, le vicende interne alla Repubblica di Bielorussia sono state al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica mondiale nei mesi trascorsi.

Si è assistito ad uno scontro aperto, di potere, tra il Presidente Lukashenko e il Parlamento di Minsk. Un tentativo di

mediazione della Russia, nonostante l'intervento diretto dello stesso *premier* Cernomyrdin, si è alla fine rivelato infruttuoso.

È così accaduto ciò che voleva il Presidente Lukashenko: la celebrazione di un referendum popolare per conferire poteri straordinari al Presidente della Repubblica, che ha dato per circa il 70 per cento un consenso favorevole. Questo esito continua a suscitare crescenti preoccupazioni.

Non c'è dubbio che in Bielorussia stenta ad affermarsi una piena democratizzazione. Non sono mancati, peraltro, interventi e denunce da parte di *Amnesty international*.

Costituiscono ragioni di tensione anche i rapporti con la confinante Russia e il problema della detenzione di testate nucleari. È, quindi, una situazione obiettivamente pesante. Io penso che, nel guardare con preoccupazione e doverosa attenzione ai difficili passi della democrazia in Bielorussia, dobbiamo ribadire il convincimento, più volte discusso in questa sede, secondo il quale una forma di spinta verso la democrazia, per i paesi in piena transizione, sia anche quella di intensificare le relazioni e gli scambi internazionali.

È sicuramente con questo spirito che il 19 settembre 1996 la Camera dei deputati ha ratificato l'accordo di partenariato tra Unione europea e Bielorussia. E vorrei ricordare che, proprio in sede di ratifica di quell'accordo, alla Camera dei deputati era stato presentato un ordine del giorno, accolto dal Governo, che, esprimendo forti preoccupazioni per la situazione politica in Bielorussia, impegnava il Governo italiano ad una verifica periodica del rispetto dei principi dello Stato di diritto e dei diritti dell'uomo da parte della Bielorussia.

Lo stesso strumento la III Commissione ha inteso riproporre per l'esame del disegno di legge che stiamo valutando questa sera: un ordine del giorno che rinnovi le nostre forti preoccupazioni non essendo purtroppo, nel corso degli ultimi mesi, venute meno le ragioni.

Il disegno di legge in discussione punta a creare una situazione favorevole per la cooperazione economica tra l'Italia e la Bielorussia e ad aiutare, per quanto ci riguarda, la presenza in Bielorussia di investitori italiani.

Si concede, in particolare, agli investitori di ciascuno dei due paesi, sul territorio dell'altro, un trattamento definito come non meno favorevole di quello accordato agli investitori del paese ospitante o a quelli di paesi terzi. Si concedono garanzie per gli imprenditori nei casi di eventi imprevisti, sia di carattere naturale che politico. Dal disegno di legge non derivano maggiori oneri a carico dello Stato.

Chiedo quindi ai colleghi di esprimere un voto favorevole sul presente disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

**FABIO CALZAVARA.** Anche il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania esprime preoccupazione per gli avvenimenti politici che si stanno verificando in Belarus. La concentrazione di potere e la chiusura della politica commerciale del Governo comunista ci inducono a chiedere al Governo di prendere le debite precauzioni facendo tutto quanto è di competenza per salvaguardare gli interessi dei nostri connazionali. Condizionalmo il nostro voto favorevole sul disegno di legge all'approvazione dell'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Leoni.

**CARLO LEONI, Relatore.** Rinuncio alla replica, Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Ricordo che in sede di Commissione esteri vi fu un lungo dibattito in occasione della ratifica dell'accordo di partenariato tra l'Unione europea e la Bielorussia. Già allora la situazione presentava quei segni di involuzione che gli avvenimenti successivi hanno purtroppo confermato e peggiorato. Anche allora si disse che si intendeva condizionare in qualche modo; tuttavia per me «condizionare», non significa subordinare un aspetto all'altro, ma collegare strettamente la nostra approvazione - che in quel momento la Camera stava per effettuare - di quell'atto ad una verifica circa l'evoluzione della situazione per quanto riguarda le libertà fondamentali in un sistema che deve necessariamente consolidarsi da un punto di vista democratico; tali garanzie rivestivano, non solo per gli investitori ma proprio per il complessivo assetto democratico di quel paese, un ruolo positivo.

Ritengo di poter recepire le preoccupazioni avanzate, esprimendo la mia condivisione. Già allora il conflitto tra il presidente Lukashenko ed il Parlamento si manifestava pesantemente e le cose sono progredite nel senso di una continua imposizione a dispetto della rappresentanza delle istituzioni parlamentari.

Credo dunque di poter anticipare che il Governo, pur raccomandando l'approvazione del provvedimento in discussione, si farà carico di collegare gli aspetti della sua esecuzione e gli effetti che produrrà ad un'azione che, sulla base di quella verifica già a suo tempo invocata, dia conto delle esigenze manifestate.

Mi sento anche di anticipare un parere favorevole sull'ordine del giorno preannunciato precisando che, proprio per rispetto nei confronti degli estensori del documento e dei firmatari, affermare che l'instaurazione di un sistema di piene

garanzie democratiche sia la condizione della prosecuzione dell'accordo, a mio giudizio significa non verificare preliminarmente la pienezza di tale condizione, bensì collegare strettamente gli accordi ed i loro effetti alla verifica di una reale spinta verso la democratizzazione. Dico questo perché sappiamo tutti bene che, purtroppo, anche quella che dal nostro punto di vista è una strategia di apertura, se non verificata, rischia di produrre effetti opposti. Si rischia cioè che una disponibilità alla collaborazione economica vada a vantaggio di una ristretta casta di potere e non invece di quello sviluppo diffuso che noi auspichiamo. D'altro canto, impedire una tale apertura di collaborazione economica potrebbe ottenere l'effetto di una chiusura di quel paese, con ciò finendo per non aiutare il processo di evoluzione economica che porta contestualmente elementi di liberalizzazione e di scambio anche su altri piani, come quello sociale e quello politico.

Per tale motivo ribadisco che non si debbono porre condizioni che risultano essere automatismi, ma che si deve procedere seriamente ed approfonditamente ad una verifica, ritenendo che l'instaurazione di un sistema di piene garanzie democratiche - come sarà previsto nell'ordine del giorno preannunciato - sia in qualche modo la condizione preliminare ed insieme l'effetto per l'applicazione di tali accordi commerciali ed economici.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo delle Barbados sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Bridgetown il 25 ottobre 1995 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2270) (ore 17,15).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica

ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo delle Barbados sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Bridgetown il 25 ottobre 1995.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Rallo.

**MICHELE RALLO, Relatore.** L'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e quello delle Barbados sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Bridgetown il 25 ottobre 1995, di cui il presente disegno di legge prevede la ratifica e l'esecuzione, si aggiunge a diversi altri accordi conclusi dal nostro paese al fine di favorire la diffusione degli investimenti italiani e la cooperazione economica nell'area latino-americana. Risponde altresì alle esigenze del governo delle Barbados, che persegue da anni una politica di incoraggiamento degli investimenti stranieri.

Tale accordo, che crea innegabilmente condizioni favorevoli per una migliore cooperazione economica tra i due paesi, mira a determinare un quadro giuridico di riferimento a garanzia delle attività imprenditoriali. Tale quadro procede in primo luogo a fornire la definizione di « investimenti », « investitori », « persone fisiche », « persone giuridiche », « redditi » e « territori »; definizioni che individuano l'ambito di applicazione oggettivo e soggettivo dell'accordo. Ciascuna delle parti si impegna ad assicurare sui rispettivi territori un trattamento giusto ed equo agli investimenti dell'altra parte; trattamento comunque non meno favorevole di quello riservato agli investitori nazionali o di paesi terzi.

Quanto sopra relativamente alla promozione degli investimenti; per quanto

riguarda invece la protezione degli stessi, è previsto innanzi tutto che quelli effettuati da soggetti appartenenti ad uno degli Stati contraenti non possano essere oggetto di nazionalizzazione o di altre misure espropriative, se non per motivi di interesse nazionale e, in tal caso, dietro immediato ed effettivo indennizzo pari al valore di mercato, determinato in base a parametri reali accettati a livello internazionale. Le parti si impegnano inoltre a garantire il diritto per l'investitore dell'altra parte a trasferire all'estero tutti i capitali investiti e guadagnati previo adempimento degli obblighi fiscali. In caso di controversie, queste potranno essere devolute alla giurisdizione del paese ove sia localizzato l'investimento, ovvero affidate a procedura arbitrale, secondo quanto previsto dalla Convenzione di Washington del 1965.

Dall'attuazione del presente accordo non derivano nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato e, sulla base di quanto illustrato, spero che l'Assemblea esiti favorevolmente il provvedimento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Rallo, per la verità speravo che ci fornisse anche qualche indicazione turistica!

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Il Governo si associa alle considerazioni del relatore.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Sesto Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e immunità del Consiglio d'Europa, fatto a Strasburgo il 5 marzo 1996 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2272) (ore 17,23).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Rati-

fica ed esecuzione del Sesto Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e immunità del Consiglio d'Europa, fatto a Strasburgo il 5 marzo 1996.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, onorevole Lecce.

**VITO LECCESE, Relatore f.f.** I contenuti del provvedimento sono molto semplici, avendo ad oggetto la ratifica del Sesto Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e immunità del Consiglio d'Europa, stipulato a Strasburgo il 5 marzo 1996. Si tratta dunque di riconoscere il sistema di immunità e privilegi ai nuovi organismi a seguito dell'adozione del Protocollo n. 11, di cui abbiamo parlato precedentemente. Come è noto, con quest'ultimo Protocollo verrà completamente ristrutturato il sistema di controllo creato con la Convenzione di Roma: alla Commissione ed alla Corte europea dei diritti dell'uomo sarà sostituita la Corte permanente europea dei diritti dell'uomo. Il Protocollo tiene conto di questa ristrutturazione e riprende, con le dovute modificazioni, in un unico documento le pertinenti disposizioni del IV e V Protocollo addizionale dell'Accordo generale sottoscritto a Parigi il 2 settembre 1949.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Il Governo si associa alle considerazioni dell'onorevole Lecce.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

**FABIO CALZAVARA.** Rinuncio ad intervenire.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla sede tra la Fondazione europea per la formazione professionale e il Governo della Repubblica italiana, fatto a Bruxelles 19 dicembre 1994, con due Scambi di note (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2512) (ore 17,25).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla sede tra la Fondazione europea per la formazione professionale e il Governo della Repubblica italiana, fatto a Bruxelles 19 dicembre 1994, con due Scambi di note.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pezzoni.

**MARCO PEZZONI, Relatore.** Il progetto di legge reca la ratifica e l'esecuzione dell'Accordo tra la Fondazione europea per la formazione professionale ed il Governo italiano in merito alla sede, che sarà istituita in Italia e precisamente a Torino ed è con soddisfazione che rilevo che il Parlamento italiano in questi anni

ha fatto uno sforzo per caratterizzarsi sulle frontiere nuove della politica sociale europea.

La Fondazione europea, istituita con decisione politica nel 1989 dal vertice dei Capi di Stato e di Governo per accompagnare le riforme politiche ed economiche dell'Europa centro-orientale, aveva come punto nodale la questione della collaborazione con i paesi centro-orientali sulle questioni universitarie e degli istituti superiori, ma soprattutto sulla formazione professionale.

Con la Fondazione europea, dunque, individuiamo a Torino, nella sede di Villa Gualino, il centro europeo per promuovere la cooperazione tra l'Unione Europea ed i paesi dell'Europa centro-orientale, soprattutto, come dicevo, sul terreno della formazione professionale. In questo modo, si portano a compimento i programmi comunitari di cooperazione economica e di aiuto: mi riferisco innanzitutto al programma di assistenza PHARE con Polonia ed Ungheria e al programma TACIS, che allarga ai paesi ex sovietici il terreno della cooperazione in campo economico e di formazione professionale. Ebbene, questo aspetto della formazione professionale, finora non realizzato, si potrà finalmente completare con l'individuazione nella villa Gualino di Torino della sede della Fondazione europea per la formazione professionale e della possibilità di cooperazione con i paesi del centro-est d'Europa.

È con soddisfazione che comunico l'insediamento della Fondazione a Torino, intanto perché questa città già si caratterizza come centro internazionale di altissimo livello sul terreno del mercato del lavoro e della formazione professionale (infatti, sempre a Torino ha già sede il Centro dell'organizzazione internazionale del lavoro per la formazione professionale); in secondo luogo perché villa Gualino è già considerata dal comune e della regione Piemonte una sede di altissimo livello scientifico, tecnologico, professionale, di cooperazione con i paesi europei e del centro-est d'Europa.

Inoltre, quando si parla di Unione europea non ci si può riferire solo al-

l'unione monetaria; l'allargamento di cui tanto si parla non può riguardare solo i paesi della NATO e deve rivestire carattere politico e di cooperazione sociale. La frontiera del mercato del lavoro, di una cooperazione sulla formazione professionale per creare *standard* comuni, in previsione di un allargamento del mercato, ma anche sotto il profilo sociale, è la nuova frontiera che accompagna le questioni monetarie nell'allargamento verso est dell'Unione europea.

Ecco perché individuare in Torino la sede della Fondazione, avere la possibilità di completare i programmi PHARE e TACIS e di realizzare il programma TEMPUS 1 e 2 sulla mobilità transeuropea in materia di istituti superiori e di università, non può che vedere il Parlamento italiano soddisfatto e assolutamente favorevole.

L'Accordo tra la Fondazione europea e la città di Torino ha richiesto un certo periodo di tempo; adesso si tratta di realizzare definitivamente la collaborazione con questa struttura.

L'articolo 1 dell'Accordo stabilisce innanzitutto — come detto — all'articolo 1 nella villa Gualino la sede della Fondazione europea; l'articolo 3 sancisce l'inviolabilità delle comunicazioni e dei documenti ufficiali; l'articolo 7 garantisce alla Fondazione il godimento di immunità giurisdizionali, l'inviolabilità dei locali e degli archivi; gli articoli 8 e 9 fissano l'esenzione dall'imposizione fiscale mentre l'articolo 11 stabilisce i diritti del personale statutario della Fondazione (equiparati a quelli degli agenti diplomatici), del consiglio di amministrazione, del direttore (in carica per cinque anni) e del personale esterno, cioè degli esperti nazionali e di quelli che verranno da altri paesi europei per formare la nuova capacità lavorativa di coloro che parteciperanno ai corsi. Si garantisce inoltre una sicurezza sociale a tutti coloro che entreranno a far parte della Fondazione.

In conclusione, questo Accordo ci consente di promuovere finalmente la cooperazione sulla formazione professionale con i paesi del centro-est europeo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alla relazione così completa svolta dall'onorevole Pezzoni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione delle proposte di legge: Poli Bortone ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari (1183); Comino ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla Federazione italiana dei consorzi agrari (1422) (ore 17,30).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge: Poli Bortone ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari; Comino ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla Federazione italiana dei consorzi agrari.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Prestamburgo.

MARIO PRESTAMBURGO, *Relatore*. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il tema che affrontiamo con le proposte di legge in esame è già stato ampiamente dibattuto in Commissione agricoltura, dove si è arrivati, pressoché all'unanimità, alle seguenti conclusioni.

La prima spontanea domanda che ci siamo posti è se esista la necessità di istituire una Commissione di inchiesta sul dissesto della Federconsorzi dopo cinque anni dall'avvenuto commissariamento della stessa. La risposta è stata afferma-

tiva per i seguenti motivi. Innanzi tutto, è necessario approfondire il ruolo esercitato, negli anni immediatamente precedenti al dissesto, nella gestione dell'impresa da parte delle organizzazioni professionali e di quelle sindacali, nonché i rapporti finanziari tra queste organizzazioni e la stessa Federconsorzi. In secondo luogo, la « anomala » politica creditizia condotta dalla Federconsorzi nei confronti di taluni consorzi agrari e di alcune società controllate. In terzo luogo, la « generosa » retribuzione di tante « consulenze » esterne ed il livello medio eccessivo delle retribuzioni per l'alta dirigenza. In quarto luogo, la non economica gestione degli immobili di proprietà dell'impresa. In quinto luogo, la cospicua erogazione di contributi finanziari ad organismi e/o enti. In sesto luogo, l'eccesso di personale dipendente, il cui elevato costo ha finito per incidere sensibilmente sulla gestione finanziaria. In settimo luogo, il raggiungimento di un indebitamento con il sistema bancario di 9 mila miliardi, fatto questo in palese violazione delle vigenti disposizioni sul credito. In ottavo luogo, le eventuali « coperture » e/o le « omissioni » all'interno della Federconsorzi e del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (ora Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali) rispetto alle ripetute denunce ed alle interrogazioni parlamentari sul cosiddetto « affare vitelli », la nota truffa di centinaia di miliardi, di cui 250 miliardi in danno del consorzio agrario di Perugia e quindi della Federconsorzi. Infine, la valutazione del patrimonio immobiliare dell'impresa, stimato in non meno di 5 mila miliardi di lire, dei quali solo 2 mila e 500 realizzati tramite la SGR (Società generale realizzo) costituita tra le principali banche creditrici.

Questi temi sono stati affrontati da una commissione di inchiesta promossa dall'allora ministro delle risorse agricole nell'ottobre 1994. La relazione di tale commissione, peraltro in larga misura deludente, ha già posto alcuni elementi significativi che, insieme ad altre mancate risposte, giustificano l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta.

La Federconsorzi è una struttura che ha vissuto anni non facili. Istituita a Piacenza il 10 aprile 1892, ha sempre svolto un'intensa attività, che l'ha portata ad essere la più importante protagonista delle vicende della politica agraria italiana fino al suo commissariamento che, com'è noto, è datato 17 maggio 1991. Non è certo questa la sede per presentare una storia della Federconsorzi, peraltro tutta da scrivere. Viceversa ritengo più utile ricordare che l'agricoltura italiana si trova ad una svolta decisiva della sua evoluzione, situazione questa di cui non sempre il mondo politico ha un'adeguata conoscenza, anche perché è ancora diffuso quell'assunto intellettuale secondo il quale il mondo rurale sarebbe il residuo di un mondo trascorso, il retaggio di realtà sociali ed economiche che lo sviluppo scientifico, tecnologico, produttivo e professionale ha lambito ma non permeato. Da qui trae la sua origine quel duplice sbagliato atteggiamento verso i problemi del mondo rurale. Da una parte coloro che manifestano per l'agricoltura una sorta di incantamento romantico; dall'altra l'indifferenza di molti, in quanto ritengono che l'approfondimento dei problemi propri del mondo rurale non contribuisce a cogliere i caratteri distintivi della nostra epoca. Se a questo si aggiungono le maggiori possibilità di pressione nei confronti della classe politica che hanno i portatori di interessi extragricoli, è agevole spiegare la marginalizzazione del mondo rurale, in balia di una politica agraria comunitaria che limita le grandi potenzialità di sviluppo che le sono proprie e di cui una Federconsorzi diversa da quella che abbiamo conosciuto dopo gli anni cinquanta, certamente favorirebbe la pratica realizzazione.

Quindi, è bene fare definitiva chiarezza sulle cause del dissesto della Federconsorzi per poi passare alla sua ricostituzione secondo gli ideali che seppero esprimere i suoi « padri fondatori ». Già nella precedente legislatura furono presentate proposte di legge per far rinascere questa importante struttura.

La Commissione agricoltura ha predisposto ed approvato quasi all'unanimità un testo unificato molto semplice, sulla base delle due diverse proposte presentate dagli onorevoli Poli Bortone ed altri di alleanza nazionale e dagli onorevoli Comino ed altri della lega nord per l'indipendenza della Padania.

L'articolo 1 pone le finalità e la Commissione parlamentare dovrà: esaminare le attività, la gestione e la situazione economico-finanziaria della Federconsorzi; accertare le cause, le responsabilità e le conseguenze del dissesto che ha colpito l'impresa anche in relazione ai suoi soci; valutare l'azione di dismissione a ciò conseguente e le procedure seguite dalla SGR (società generale realizzo) per la liquidazione del patrimonio e per il pagamento dei creditori e le successive cessioni immobiliari.

Sulla composizione della Commissione l'articolo 2 della presente proposta di legge, per ottemperare ad esigenze di rappresentanza di tutti i gruppi parlamentari e di efficienza nella conduzione dei lavori, indica in 30 i parlamentari componenti la Commissione stessa, di cui 15 senatori e 15 deputati.

I lavori della Commissione, se la presente proposta di legge verrà approvata, si svolgeranno secondo un regolamento interno che verrà definito dalla stessa all'inizio della propria attività, regolamento che comprenderà anche le norme per le audizioni e le testimonianze (articolo 3).

Circa le collaborazioni esterne (articolo 5) la Commissione potrà avvalersi, per l'espletamento delle proprie funzioni, dell'opera di agenti ed ufficiali di polizia giudiziaria, nonché di qualsiasi altro pubblico dipendente, di consulenti e di esperti di sua scelta.

La Commissione potrà acquisire gli atti relativi ad indagini svolte da altra autorità amministrativa e giudiziaria. Per gli accertamenti di propria competenza, vertenti su fatti oggetto di inchiesta giudiziaria in corso, la Commissione potrà chiedere atti, documenti e informazioni al-

l'autorità giudiziaria, senza peraltro interferire con l'attività di questa, ma anzi ricercando gli opportuni sinergismi.

I tempi di conclusione dei lavori della Commissione (articolo 9) sono fissati in otto mesi dalla data della sua costituzione con la presentazione di una relazione finale sull'esito delle indagini svolte e con la formulazione delle conseguenti proposte.

La relazione finale sarà preceduta da un rapporto sui lavori svolti che verrà presentato al Presidente della Camera dei deputati e al Presidente del Senato della Repubblica entro quattro mesi dalla data di costituzione della Commissione stessa.

Sui poteri della Commissione (articolo 4), sulla pubblicità degli atti (articolo 7), sull'obbligo di segretezza (articolo 8) e sulle spese di funzionamento (articolo 10), il testo in esame non si discosta da norme fissate in analoghi progetti di legge a suo tempo approvati dal Parlamento.

È tempo di concludere, e desidero farlo con le stesse parole del senatore professor Manlio Rossi Doria, riportate nella introduzione al suo rapporto sulla Federconsorzi, pubblicato nel lontano 1963 che gli procurò, come egli afferma, tanti dispiaceri. Fu accusato di menzogne, responsabilità, leggerezza, disonestà e chi più ne ha più ne metta. Tutto ciò si trova sul numero 2 del giornale dell'agricoltura del 10 gennaio 1963, su una relazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste del 2 febbraio 1963, sul settimanale *Vita* del 14 febbraio 1963.

Rossi Doria nella sua introduzione al rapporto aveva così scritto: « Le mie considerazioni sono il frutto di un lavoro incompleto, di conoscenze incerte, di una personale meditazione dei problemi che non può certo pretendere di imporsi a tutti. So, tuttavia, che riguardano temi essenziali per lo sviluppo equilibrato del nostro paese rimasti per troppi anni nell'ombra delle tacite connivenze o dei malevoli " si dice ", che i loro fondamentali lineamenti sono quelli da me messi in luce e che su di essi è venuto il tempo di guardare a fondo, senza fermarsi davanti

a ovvie resistenze che, tra l'altro, danneggiano, come hanno già danneggiato, coloro che si ostinano ad opporle».

Per tutto ciò auspico che l'Assemblea accolga il provvedimento al nostro esame (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**ROBERTO BORRONI**, *Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

**GIANPAOLO DOZZO.** Signor Presidente, brevissime parole per i provvedimenti al nostro esame, di cui uno di iniziativa del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania. Il relatore ha esposto le ragioni che hanno portato alla istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Federazione italiana dei consorzi agrari.

Si tratta di una vicenda con molti lati oscuri, che si protrae da molti anni, in cui sono intervenuti diversi tribunali del nostro paese. La Commissione parlamentare d'inchiesta tende a fare piena luce sui fatti avvenuti in ordine alla chiusura e alla dismissione dell'attività della Federconsorzi.

Dicevo che una è una vicenda che si protrae da diversi anni ed infatti il relatore sottolineava date che risalgono ad oltre un trentennio. Ricordo soltanto che quest'anno sarebbe stato il centocinquantesimo anniversario della fondazione della Federazione italiana dei consorzi agrari.

**ADRIANA POLI BORTONE.** È il centotquattresimo anniversario.

**GIANPAOLO DOZZO.** Nel 1992 cadeva il centesimo anniversario.

Gran parte della storia politica del nostro paese è passata attraverso questa Federazione. Ricordo alcune note della commissione d'inchiesta ministeriale, isti-

tuita dall'allora ministro Poli Bortone, nelle quali veniva sviluppata un'analisi molto precisa su ciò che la Federconsorzi ha rappresentato in tutti questi anni per un sistema politico e soprattutto su ciò che la Federconsorzi ha rappresentato per il finanziamento di un certo sistema politico.

In questi ultimi anni ci siamo trovati di fronte ad una situazione alquanto anomala.

Questa federazione aveva notevoli esborsi nei confronti di molti clienti; sappiamo benissimo come ad un certo punto sia stata praticata la dismissione, con le relative procedure, della famosa società generale di realizzo per la liquidazione del patrimonio e il pagamento di creditori. Sappiamo anche quali influenze negative si siano avute sui consorzi agrari, molti dei quali si trovavano in una situazione patrimoniale attiva.

Signor Presidente, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania auspica per questo provvedimento di legge un breve iter parlamentare.

Poiché in Commissione le forze politiche si sono già espresse a favore di un'approvazione del provvedimento in tempi rapidi, concludo il mio intervento in sede di discussione sulle linee generali augurandomi che tutte le forze confermino in quest'aula quella compattezza che hanno manifestato in Commissione. Non vorrei infatti che nel periodo trascorso dall'esame in Commissione (circa un mese, se non erro) a qualcuno fosse venuta la tentazione di percorrere altre strade!

Il relatore ha parlato di strane telefonate notturne. Ebbene, non vorrei, signor Presidente, che in questo periodo tali telefonate si fossero intensificate.

Ciò detto rinnovo l'auspicio di un iter celere per questo provvedimento di legge.

**PRESIDENTE.** Auguriamolo per il buon sonno di tutti!

Constato l'assenza dell'onorevole Malentacchi, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Nardone. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Signor Presidente, il gruppo della sinistra democratica è favorevole all'istituzione di questa Commissione di inchiesta per due ordini di considerazioni. Il primo, di carattere specifico, attiene alla storia della Federconsorzi così rigorosamente richiamata dal relatore, professor Mario Prestamburgo; il secondo è di carattere generale.

Riteniamo che questa Commissione di inchiesta, senza intenti giustizialisti o strumentali, debba affrontare serenamente tutti gli aspetti richiamati nelle leggi e soprattutto compiere un'operazione di trasparenza complessiva in ordine alla storia dell'ultimo periodo, e ciò per una precisa ragione. Poc'anzi il relatore ha citato l'esperienza di uomini come il senatore Manlio Rossi Doria, un'esperienza legata ad un impegno delle istituzioni negli anni sessanta quando vennero affrontati, in particolare, gli aspetti della storia della Federconsorzi del dopoguerra. Ma ci sono stati altri uomini che hanno esplorato quel periodo; penso, per esempio, a Ernesto Rossi. A tale riguardo debbo dire che gli scritti di Ernesto Rossi avevano qualche differenza rispetto a quelli pacati del professor Manlio Rossi Doria: erano molto più aggressivi ed anche ai giovani esuberanti di alcuni anni fa sembravano eccessivi; invece bisogna dire che la storia, la conoscenza avevano ragione, avevano visto in anticipo molti dei processi che poi sono diventati espliciti.

Vi è però un'altra ragione di carattere generale riconducibile ad una questione più complessa. Diceva l'onorevole Prestamburgo che siamo in una fase in cui, spesso, viene sottovalutata l'importanza dell'agricoltura. Vi è una sorta di ritardo culturale, di provincialismo delle forze politiche, che considerano ancora tale questione come la vecchia questione agricola e la ritengono, quindi, circoscritta ai soggetti che producono beni, non affrontandola come un grande problema alimentare ed ambientale che richiede che si faccia riferimento a chi consuma questi

beni particolari, che sono i beni alimentari, i quali, a differenza di altri, sono a consumo obbligato.

Siamo alla vigilia di una grande rivoluzione, che può essere considerata come le precedenti. Infatti l'agricoltura ha vissuto, nella sua storia, due grandi stagioni di trasformazione: quella del passaggio dal cibo selvaggio al cibo agricolo — il cibo selvaggio è stato utilizzato per 500 mila anni, mentre quello agricolo per circa 10 mila anni — e quella del passaggio agli alimenti agro-industriali (che data da circa 200 anni).

La Federconsorzi è stata la più grande ed originale invenzione del nostro paese in una fase intensa dell'inizio dello sviluppo agro-industriale per regolare al meglio le ragioni di scambio tra i diversi soggetti, tra l'agricoltura e l'industria produttrice di mezzi tecnici. Essa è diventata, con il tempo, qualcosa di diverso rispetto alle finalità di grande interesse ed intelligenza iniziali, che avevano poi prodotto fasi complicate, di statalizzazione (durante il ventennio). La legislazione straordinaria, che caratterizzò il periodo successivo, ha creato le premesse della degenerazione attuale e del prodursi di tanti aspetti oscuri.

In nessun luogo si verifica che un ministero, anche quello meglio governato e trasparente, decida il *management* e la direzione di strutture che devono fare economia e stabilire relazioni. Questa è la contraddizione principale da risolvere prima ancora del problema, di cui pure ci si è occupati, di cambiare i soggetti alla guida di queste macchine.

Dicevo che il passato pesa e finisce per frenare una stagione di riforme. Parlavo dell'inizio di una fase storica nuova, che potremmo definire del prodotto biotecnologico. Essa pone all'attenzione delle forze politiche un processo ineluttabile e rende esplicito un rapido invecchiamento delle istituzioni e delle regole.

I prodotti transgenici non sono soltanto un fatto economico, ma un fatto molto più complicato, perché fanno invecchiare la legislazione basata sul concetto di tossicità e non piuttosto su quello

di nocività ed anche le istituzioni che non hanno autorità scientifica per tutelare gli interessi generali.

Come affrontare una stagione di riforma di questo genere che, badate bene, rappresenta un compito fondamentale per le forze politiche di maggioranza e di opposizione, senza togliere i freni che il passato continua ad imporre? Bisogna aprire una fase nuova di confronto e di riforma. Ecco perché è particolarmente importante l'istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta. Nella formulazione della proposta di legge vi è un'ultima parte per la quale essa dovrebbe concludere i propri lavori con una proposta. Credo che la Commissione d'inchiesta non debba soltanto riferirsi al passato ma debba anche indicare le modalità per affrontare la nuova fase che si apre, la quale non prevede una riedizione delle solite strutture, ma l'avvio di una riflessione più seria sui sistemi per governare il settore e sulle modalità per affrontare la globalizzazione, la liberalizzazione dei mercati ed i rapporti che tendono sempre più a penalizzare la filiera agricola negli scambi per le concentrazioni che avvengono in alcuni settori dell'innovazione o comunque collegati all'agricoltura. Occorre valutare come si potrà affrontare il tema delle rendite tecnologiche, che rappresenta un problema inedito delle società moderne.

Ecco perché siamo favorevoli all'istituzione della Commissione.

Vorrei concludere ricordando il ruolo del professor Manlio Rossi Doria, del quale sono orgoglioso di essere stato un allievo, signor Presidente. Era una persona che svolgeva una continua riflessione sugli avvenimenti ed era animato da una profonda curiosità per le vicende umane. Tra poco tempo cadrà il decennale della sua scomparsa e desidero pertanto dire che il professor Rossi Doria non è stato solo un uomo del meridionalismo, ma è stato anche espressione della grande cultura italiana: dunque si presenta oggi l'occasione per rivitalizzare la memoria in merito all'impegno rigoroso con cui si è occupato della Federconsorzi, ma anche

per ritrovare l'energia per affrontare con eguale entusiasmo la fase di riforme e di cambiamento che si apre (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

**PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA.** Signor Presidente, le vicende legate al commissariamento della Federconsorzi ancora oggi influenzano il settore agricolo. Sono in corso indagini della magistratura su vari fronti, volte sia all'individuazione di responsabilità politiche e non, sia a fare chiarezza sui fatti e sugli atti che condussero alla fine di una vera e propria istituzione per il mondo agricolo.

Mi unisco alla commemorazione del professor Manlio Rossi Doria svolta dal relatore nel suo eccellente intervento e dal collega Nardone. Forse altre personalità del mondo agricolo nella storia più nobile e bella della Federconsorzi potrebbero essere ricordate, come ad esempio il ragioniere Mizzi ed altri ancora. Mi riferisco all'epoca in cui la Federconsorzi era una organizzazione di cui l'Italia giustamente si poteva vantare.

Abbandonando il terreno delle commemorazioni, desidero aggiungere che non è certamente compito del Parlamento sovrapporsi alla magistratura o porsi in concorrenza con essa. Non è questo il nostro scopo, non è questo l'obiettivo della Commissione d'inchiesta che tendiamo ad istituire. Il compito che sentiamo di dover svolgere è quello di comprendere, conoscere e valutare senza riserve mentali, senza preconcetti e senza preconstituire posizioni politiche, l'intera vicenda. Se è possibile, il nostro compito dovrà essere anche quello di creare le condizioni per offrire all'agricoltura italiana un modello di riferimento, ancor'oggi sollecitato ed auspicato, che operi al servizio del settore.

Non a caso i dati del fatturato dei consorzi agrari ancora operanti sono estremamente significativi — oltre 5 mila miliardi — ed evidenziano la vitalità della domanda degli operatori e contemporaneamente la capacità del sistema consor-

tile, se correttamente gestito, di stare sul mercato corrispondendo alla necessità dei soci.

Non è il caso di entrare in questa sede nel merito delle scelte legislative da adottare per salvaguardare e sviluppare una rete di servizi per il settore, ma credo che non dovremmo comunque sottrarci all'impegno di approfondire le cause di quanto si è verificato per evitare che episodi simili possano ripetersi in avvenire. Ciò vale per il mondo consortile, ma anche, più in generale, per tutti gli organismi economici che hanno operato ed operano in agricoltura, cooperazione in testa, e rispetto ai quali in passato il sostegno pubblico è intervenuto alterando le leggi di mercato. In particolare, il campo di indagine non può non essere naturalmente allargato ai dissesti definitivamente accertati per strutture tutto sommato analoghe.

C'è da chiedersi, forse maliziosamente, che sorte avrebbe avuto la Fedit se i pubblici poteri, tra l'altro vigilanti sull'attività, fossero intervenuti tempestivamente ai primi sintomi di malattia. Chi volesse rileggersi il documento elaborato dalla commissione d'indagine sulla Fedit, troverebbe sull'argomento materia abbondante per spazi di riflessione e di valutazione. E non si dica che la Fedit è un organismo privato, quando è noto a tutti che la stessa assolveva anche a finalità pubbliche rilevanti!

In tale contesto c'è ancora da chiedersi come mai, malgrado indubbie ingerenze gestionali, si sia arrivati a dichiarare lo stato di insolvenza per un organismo che aveva un patrimonio netto positivo.

È opportuno poi estendere il periodo su cui indagare anche a quello che va dal decreto di commissariamento alla fase di dismissione del patrimonio. Visto che l'inchiesta potrà determinare un ritardo dei pagamenti del credito ammassi, occorre favorire (la mia considerazione però non vuole essere una riserva mentale all'approvazione del provvedimento) un rilancio dei consorzi agrari. Inoltre aumenterà il costo per lo Stato derivante dall'aumento

degli interessi su debito dello Stato stesso per gli ammassi, debito già acclarato da diversi tribunali.

Detto questo, il gruppo di forza Italia intende fare chiarezza sulla complessa materia e senza alcuno spirito persecutorio o, come ha ricordato il collega Nardone, giustizialista, perché non è nostro compito. Il nostro spirito ha una proiezione positiva nella convinzione che quanto residua di valido debba essere tutelato e valorizzato nell'interesse del mondo agricolo, dei coltivatori di questo paese e dell'economia nazionale. L'interesse è politico e risiede nel nostro modo di intendere la politica come strumento al servizio dei cittadini e del paese. Perché questo superiore interesse si affermi è necessario verificare in questo caso se un inquinamento politico fosse presente in un'attività economica e quanto l'abbia condizionata e perché un bel giorno qualcuno abbia deciso di disfarsene.

L'obiettivo quindi non è quello di rievocare fantasmi, peraltro già cancellati dalla storia, che in buona parte è ancora da scrivere e che vede personaggi «legendari» accanto a personaggi minori, bensì quello di conoscere i fatti per far sì che finalmente evolva nel nostro paese una cultura dell'impresa e dell'economia affrancata dalle logiche di potere (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

**ADRIANA POLI BORTONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rincresco dichiarare fin d'ora che parlerò molto più a lungo di quanto abbiano fatto i colleghi che mi hanno preceduto, i quali hanno manifestato l'intento comune di arrivare quanto prima ad una conclusione. Penso che una Commissione d'inchiesta di una tale valenza meriti qualche parola in più.

Quando il 12 ottobre 1994 istituì per decreto una commissione ministeriale di indagine sulla Federconsorzi fui determinata nella mia decisione in riferimento ai compiti di vigilanza che il Ministero delle

risorse agricole, alimentari e forestali avrebbe dovuto esercitare e che fino a quel momento non aveva, a mio giudizio, esercitato nella maniera dovuta.

Il mese successivo, in data 14 novembre, nominammo (a quell'epoca aveva la delega ai consorzi agrari proprio l'onorevole Scarpa Bonazza Buora, che fu testimone della volontà comune di portare avanti un'azione chiara) un avvocato dello Stato commissario unico governativo, in considerazione della progressiva riduzione della operatività della Federconsorzi che aveva condotto al notevole ridimensionamento dell'organico degli uffici, risparmiando con ciò diverse centinaia di milioni di lire all'anno anche per non incidere ulteriormente sulla massa attiva che doveva essere ripartita tra i creditori della federazione.

Le mie preoccupazioni erano anche determinate dal fatto che, in esecuzione dell'atto quadro di cessione delle attività di Federconsorzi, erano in avanzata fase di attuazione gli adempimenti e le operazioni di dismissione dei cespiti di proprietà Federconsorzi alla SGR (società gestione per il realizzo).

Dalla lettura degli atti — almeno di quelli allora disponibili presso il ministero — mi resi conto che con molta probabilità l'azione di vigilanza e di controllo del ministero non era stata effettuata con la richiesta puntualità. D'altra parte, vi erano molte ombre sulla decisione improvvisa di commissariare un ente che costituiva il vanto dell'organizzazione di servizi all'agricoltura, e non soltanto in Italia!

Non è stata chiara neppure la scelta di richiedere il concordato preventivo, laddove i dati patrimoniali, o soprattutto le norme di legge specifiche per le cooperative, avrebbero dovuto suggerire l'adozione di una diversa procedura, quale la liquidazione coatta amministrativa, che avrebbe permesso di salvaguardare il patrimonio, di attuare l'esercizio provvisorio, di ridurre il danno sociale e contemporaneamente di prendere le opportune iniziative per il risanamento dell'azienda e delle sue società controllate.

Risultò quanto meno singolare il fatto che non si facesse ricorso a quella che poi è passata, e passa tuttora, come legge Prodi. Vale la pena ricordare che nello stesso anno — naturalmente dopo il commissariamento — nasceva la cosiddetta nuova Federconsorzi, Soconagri, voluta dalle organizzazioni professionali; una società di coordinamento che così venne descritta testualmente su *Il Messaggero* del 20 dicembre del 1991: « Si avvale della consulenza di tecnici di spicco della sinistra DC, come Romano Prodi e Beniamino Andreatta ed affonda le sue radici nello stesso *humus* politico e culturale che dava linfa a Fedit ».

In tale articolo si aggiungono inoltre le seguenti considerazioni: « Il direttore generale di Soconagri sarà nominato l'8 gennaio sulla base di una rosa di nomi elaborata da Prodi e da Andreatta ».

Alla luce degli ultimi eventi, dobbiamo dire che i dubbi allora sorti erano più che fondati. I giudici di Perugia hanno iniziato da qualche tempo ad indagare sul *crack* della Federconsorzi, sollevando il velo sulle procedure che hanno caratterizzato la liquidazione del cospicuo patrimonio di società, banche, assicurazioni e immobili dell'ex impero dell'agricoltura italiana, acquisito per soli 2.150 miliardi da un *pool* di creditori riuniti nella società SGR; laddove il valore dei cespiti patrimoniali si aggirava attorno ai 5 mila miliardi ed il deficit di liquidità era appena di circa 1000 miliardi! Sono stati proprio lo smembramento e la frettolosa liquidazione, a prezzi di realizzo o di saldi, dei beni di Federconsorzi che hanno indotto i giudici umbri a riaprire l'immenso *dossier* e a bloccare subito il trasferimento di altri beni alla SGR. Il 3 ottobre scorso la Cassazione — come è noto — ha deciso di confermare il sequestro dei circa 2 mila miliardi di beni Federconsorzi non ancora trasferiti alla SGR.

Dicevamo che dobbiamo partire dal frettoloso decreto di commissariamento del 17 maggio 1991; si è trattato di un provvedimento dalle motivazioni del tutto vaghe e non precisate. Nel decreto viene, infatti, detto testualmente: « Considerato

lo stato di persistente squilibrio economico e finanziario in cui da tempo versa la Federconsorzi, tale da cagionare grave pregiudizio al conseguimento dei fini statutari, considerato che tale situazione non pare suscettibile di ristabilimento in tempi congrui (.)». Questo è il decreto di commissariamento, che prevede tre commissari. Nel decreto non si fa alcun riferimento ad uno stato di presunta non liquidità della Federconsorzi, che invece, proprio alla data del 17 maggio, poteva disporre non soltanto di un patrimonio che superava certamente i debiti, ma aveva un attivo di liquidità di cassa costituita almeno dalle seguenti voci: 337 miliardi di crediti verso consorzi sani (così come è scritto alla pagina 31 della relazione datata novembre 1991 del perito del tribunale fallimentare di Roma, professoressa Irene Misucci); 243 miliardi di cambiali agrarie in portafoglio verso i produttori agricoli; 188 miliardi di cambiali allo sconto, con un valore corrente, per le voci precedenti, di 389 miliardi (come è scritto alla pagina 33 della relazione già citata). I crediti verso lo Stato della Feditche, allo stato attuale, superano i 1000 miliardi sono costituiti per 900 miliardi dai crediti per le gestioni ammassi. Secondo l'atto quadro, questi crediti dovevano essere ceduti al valore simbolico di una sola lira, in quanto era già stato raggiunto e superato — secondo alcuni calcoli — il tetto del prezzo di cessione stabilito in 2.150 miliardi. Si tratta di denaro che trova la sua contropartita nella finanziaria, che deve essere considerato certo ed esigibile. Ed è tanto vero che le maggiori banche italiane hanno iscritto al loro valore aggiornato degli interessi il loro credito per altre partite di ammassi.

Inoltre la SGR ha acquisito a valore pieno decine di miliardi di crediti per ammassi che alcuni consorzi agrari hanno ad essa ceduto per fare le transazioni.

Se emerge, come sta emergendo, che una parte dei debiti del sistema Fedit-Consorti ha origine politica, appare iniquo che i debiti del sistema politico siano pagati dai consorzi agrari e dagli agricol-

tori; in questo senso occorrerà che il Parlamento intervenga con una decisione forte.

Attraverso la commissione ministeriale, pertanto, si voleva indagare essenzialmente sui motivi che avevano condotto al commissariamento e, in particolare, sulle modalità con cui si era pervenuti al crescente indebitamento dell'intero sistema consortile; quale fosse la situazione creditizia, compresa quella relativa al portafoglio ammassi, nonché quella dei consorzi agrari nei confronti dell'organizzazione federale; quali fossero state le perdite e le risultanze economiche del sistema di partecipazione societaria nel settore agroindustriale ed in altri settori di intervento; quali rapporti amministrativi e finanziari fossero intercorsi tra il sistema federconsortile e gli organismi operanti in agricoltura; quali fossero state le responsabilità degli organi aziendali e di controllo antecedenti e successivi, naturalmente, alla data del commissariamento.

Nel giugno del 1995 la commissione ha rassegnato al ministro dell'epoca le conclusioni cui era pervenuta in merito alle cause del dissesto e ad alcuni altri argomenti di indagine specifici, dichiarando che l'indagine era stata svolta fino al 17 maggio 1991, cioè fino alla data del commissariamento.

Nella parte conclusiva della relazione è detto che « Per quanto attiene alle responsabilità degli organi aziendali e di controllo ministeriale, successive alla predetta data, la commissione si riserva, » — è aggiunto in premessa — « nel caso in cui il signor ministro ritenga di accordare una congrua proroga, di completare le indagini e pervenire ad un'eventuale successiva relazione. In tale sede potrà essere ulteriormente ed analiticamente approfondito altresì l'argomento, che nella presente relazione è trattato solo genericamente, delle perdite e delle risultanze economiche derivanti dal sistema delle partecipazioni societarie nel settore agroindustriale ed in altri settori di intervento ».

È trascorso oltre un anno e mezzo dal giugno del 1995 e ben 8 mesi dall'avvento

del Governo Prodi, ma della prosecuzione dei lavori della commissione ministeriale nulla ancora è dato sapere. La prima parte della relazione della commissione è, ad ammissione degli stessi commissari, tutt'altro che esaustiva, qualcuno l'ha definita addirittura del tutto deludente.

Elementi interessanti, invece, sono costituiti dai numerosi allegati che avrebbero meritato di essere maggiormente citati nell'ambito della stessa relazione, per quanto in sintesi, e che meritano certamente di essere approfonditi. Punti che potremmo sintetizzare in almeno alcuni aspetti degni di ulteriori riflessioni, quali, ad esempio, le responsabilità delle organizzazioni professionali, del MAF e del MIRAFAF poi, dei vertici aziendali; il coinvolgimento del dottor Pellegrino Capaldo, così come è detto chiaramente nell'audizione del dottor Cocco; il giudizio di rilevanza penale sui bilanci Fedit antecedenti il commissariamento da parte dei consulenti Pavan e Cattaneo nell'agosto del 1989, incaricati dal dottor Pellizzoni; i compensi, veramente esagerati, ai consulenti; i nomi dei consulenti, a partire dall'attuale ministro Fantozzi; i compensi ai dirigenti, come quello a Pellizzoni (circa 900 milioni l'anno); le consulenze fornite, ad esempio, alla società Cuneo ed associati; l'intervento dell'immobiliarista Della Valle su segnalazione dell'allora ministro Gorla, come ricordato nell'audizione del ragioniere Scotti; la presenza degli stessi consulenti, sia nella fase precedente che in quella seguente il commissariamento (come il dottor Carbonetti, il dottor Sica ed altri); i contributi alle organizzazioni professionali nelle varie forme (assegni circolari intestati a dirigenti Fedit e girati alle stesse organizzazioni, fatturazioni gonfiate, come nel caso del Reda, contributi per manifestazioni o ristrutturazioni immobiliari); le dichiarazioni del dottor Vincenzo Pilo, attuale vicecapo di gabinetto e direttore generale del ministero stesso, circa la sudditanza, così è detto, dei suoi uffici (cioè degli uffici del ministero) nei confronti della Fedit: « Mai effettuate » - dice il dottor Pilo - « ispezioni né controlli »; il pro-

blema e il ruolo di Agrifactoring: controllori controllati e riciclo - mi si passi il termine - di titoli di credito anche già onorati; 140 miliardi del MIRAFAF gestiti da Fedit presso la Banca nazionale dell'agricoltura al tasso dello 0,5 per cento; una pleora di raccomandazioni; comportamenti della magistratura anche di quella romana; commistione di interessi dei dirigenti Fedit con esponenti di SGR; l'accordo Fedit con il Banco di Roma (patti parasociali del 10 maggio 1990); il comportamento del sistema bancario nei confronti di Fedit, con elargizione dissennata di credito senza garanzie; gli affari Polenghi-Lombardo, Sagriim, Indipendenza; l'affitto di palazzi storici alle organizzazioni professionali ed il successivo acquisto da SGR; le perplessità sulla data del nuovo contratto d'affitto del palazzo Rospiugliosi; il commissariamento di Federconsorzi come strumento per l'appropriazione del patrimonio da parte di diverse cordate in concorrenza tra loro, così come è chiaramente ricordato nell'intervista al banchiere Florio Fiorini.

Tra gli allegati alla relazione della commissione ministeriale di indagine è compreso un documento, redatto da alcuni consulenti (appunto Pavan e Cattaneo) su commissione della stessa Fedit in data precedente al commissariamento, in cui si parla di fatti penalmente rilevanti nei bilanci della stessa Fedit relativamente al periodo 1985-1989.

Sempre nella citata relazione vengono evidenziati altri atti che documentano l'uso improprio, per così dire, delle risorse aziendali, come per esempio le dazioni di denaro ad organizzazioni professionali agricole (in particolare alla Coldiretti); la presenza di personale Federconsorzi distaccato presso altri enti, senza alcun addebito agli stessi; l'esercizio anomalo del potere decisionale da parte dei vertici delle citate organizzazioni professionali agricole che avrebbero agito come veri e propri gestori di fatto della Fedit e delle sue società controllate e collegate senza essere in alcun modo a ciò legittimati. Si vedano ad esempio - è sempre detto nella relazione che giace, forse non letta nem-

meno in Parlamento, cioè dai 630 deputati, non certo da coloro che sono interessati e che oggi vogliono a ragion veduta una commissione di inchiesta; sto solo riportando dunque fatti scritti in questo documento — i cosiddetti pre-consigli e le pre-assemblee; le dichiarazioni rilasciate dalla commissione ministeriale di indagine e dalla magistratura romana, che si occupa della vicenda Fedit-Credito italiano, dai vari esponenti aziendali Fedit (consiglieri, sindaci, dirigenti), a proposito di chi esercitava il potere reale; il ruolo anomalo del professor Capaldo, come si evince dalle dichiarazioni alla commissione ministeriale appunto del già ricordato dottor Cocco, il quale ha dichiarato, cito testualmente: « In Fedit non si muoveva foglia senza sentire Capaldo ». Dichiarazioni dello stesso tenore sono state rilasciate dal dottor Silvio Pellizzoni, ex direttore generale della Fedit, nominato appunto dai consulenti di Soconagri dirigente generale della stessa (si tratta di un episodio che ho già ricordato), per responsabilità del collegio sindacale Fedit, in particolare dei rappresentanti di nomina ministeriale, per non aver adeguatamente vigilato, anzi; responsabilità sotto tutti gli aspetti degli organi di indirizzo, vigilanza e controllo ministeriali, che non risulta abbiano svolto i compiti loro assegnati dalla legge istitutiva della Fedit. Addirittura il dottor Pilo ha dichiarato appunto che i comportamenti della struttura erano, lo cito tra virgolette, « ovviamente influenzati dal clima politico ».

Dovremmo allora chiederci che cosa abbia inteso dire l'onorevole Lobianco, ex presidente della Coldiretti, affermando che la Fedit era stata affossata da un patto scellerato: fra chi ed a quale scopo?

Quali indagini sono state svolte sulla disastrosa gestione della Polenghi-Lombardo che ha comportato per il gruppo Fedit una perdita di 800 miliardi? Quali indagini sono state svolte sul modo di operare e sulla commistione di interessi tra Fedit ed Agrifactoring, tra l'altro presiedute dalla stessa persona?

Al Ministero delle risorse agricole esiste poca documentazione sulla vicenda

Federconsorzi tanto che oggi per conoscere il carteggio Fedit-ministero bisogna rivolgersi niente meno che alla stessa Fedit: forse qualcuno ha sottratto i documenti?

Si è indagato sul modo in cui è stato istruito e deciso il commissariamento? Perché i primi tre commissari governativi (Cigliana, Gambino e Locatelli) hanno assunto da subito un atteggiamento da liquidatori anziché ottemperare al decreto di nomina che prevedeva invece un'azione di risanamento?

Si è indagato sulle varie cordate che nel tempo hanno cercato di impadronirsi del patrimonio Fedit, riuscendoci; alla fine (Locatelli-Fiorini, Gennari, Akros di Gianmario Roveraro, SIGE)? Qual era l'esatto valore del patrimonio Fedit alla data del commissariamento? Stando ad alcune attendibili dichiarazioni sembra che fosse sensibilmente superiore al passivo e tale da non giustificare la richiesta di concordato preventivo. Forse sarebbe opportuno sentire il dottor De Santis, coordinatore dei periti del tribunale. Perché è stata scelta la procedura del concordato preventivo, anziché quella della liquidazione coatta, sempre adottata per le aziende del gruppo Federconsorzi, regolate da un'unica legge speciale, e che avrebbe permesso di salvare patrimonio ed occupazione (4 mila e passa posti di lavoro)? Forse per evitare azioni penali nei confronti degli amministratori? Perché in alternativa non si è adottata appunto la legge Prodi, che sarebbe stato possibile applicare per tutto il gruppo tramite la controllata SIAPA? Si pensi a quanti gruppi italiani sono stati salvati negli ultimi anni attraverso i più diversi interventi di ingegneria finanziaria ed in condizioni assai più difficili (Ferruzzi, Ligresti, Banco di Napoli eccetera), tanto più che la Fedit vantava e vanta tutt'ora un credito nei confronti dello Stato per servizi resi per oltre mille miliardi, credito — lo abbiamo già detto — riconosciuto a tutti i livelli, dalla magistratura ai ministeri competenti.

Come si è arrivati ad « inventare » il riconoscimento della meritevolezza ai

commissari governativi, in carica da circa quaranta giorni, tralasciando di valutare la meritevolezza di chi aveva amministrato per anni il gruppo Fedit? Forse tutto ciò per facilitare l'ammissione al concordato preventivo.

Come si può giustificare una vendita in blocco, come quella decisa dal tribunale fallimentare di Roma, se si valuta il basso prezzo di cessione e l'assenza nell'atto quadro di clausole obbligatorie che tenessero conto delle specifiche motivazioni che avevano indotto il tribunale stesso a prendere in considerazione tale « svendita »? In tutte le lettere dell'avvocato Casella e nella sentenza di omologa del concordato preventivo stesso l'ipotesi di vendita in blocco veniva giustificata dal fatto che in tal modo sarebbe stato possibile salvaguardare l'attività delle società industriali del gruppo Fedit ed i livelli occupazionali: due clausole che non appaiono nell'atto quadro e che comunque non sono state applicate, con le conseguenze a tutti note: distruzione e dissipazione delle società e delle notevolissime risorse umane.

Perché non indagare allora sulla cattiva gestione dei crediti vantati dallo Stato nei confronti della Fedit sia da parte dei vertici federconsortili che di quelli ministeriali per i 140 miliardi depositati per conto del ministero presso la Banca nazionale dell'agricoltura? Nessuno si è curato degli inconsistenti interessi attivi riconosciuti (appunto dello 0,5 per cento) al di fuori di ogni logica di mercato, favorendo così una banca privata a danno dello Stato, per i 158 miliardi sempre del MIRAFAF, inizialmente riconosciuti come privilegiati e che oggi la procedura Fedit vorrebbe liquidare come chirografari, in quanto il ministero non ha prodotto la richiesta documentazione a sostegno della natura del credito. Il che fa nascere interrogativi sul fatto che, sempre in conseguenza dell'interpretazione sulla natura del credito lo Stato non ha potuto esercitare il diritto di voto all'assemblea dei creditori.

Si è indagato sul conflitto di interessi che probabilmente ha portato a favorire il gruppo Capaldo attraverso distorsioni

delle verità contabili da parte dei dirigenti Fedit che, ad operazione conclusa, sarebbero dovuti passare (e sono in alcuni casi poi passati) alle dipendenze della SGR? Si veda, ad esempio, la svalutazione dei crediti verso il ministero nel bilancio Fedit del 1992.

Nel corso delle dichiarazioni rese al magistrato che indagava sulla vicenda Fedit-Credito italiano il dottor Bambara, allora direttore generale Fedit, dichiarò di essere direttore generale della SGR. Esiste agli atti della commissione ministeriale di indagine una lettera, firmata dallo stesso dottor Bambara, su carta intestata del direttore generale della SGR mentre era a tutti gli effetti direttore generale della Fedit. È quindi molto probabile che il tribunale fallimentare sia stato indotto in errore (diciamo così) in molte sue decisioni, da comportamenti della dirigenza Fedit che probabilmente voleva favorire il suo prossimo datore di lavoro.

Si è indagato sulla cosiddetta vicenda di Ponte Galeria, che si dice sia stata « trattata e risolta » da un giudice, relativa ad un'area edificabile di proprietà della Fedit di notevoli dimensioni di interesse in prossimità dell'aeroporto di Fiumicino? Si è indagato sui costi dei consulenti prima e dopo il commissariamento, sulla regolarità delle assemblee dei consorzi agrari convocate nel mese di luglio 1991 per la ratifica della domanda di concordato preventivo? Si è verificata la compatibilità della presenza dei funzionari ministeriali addetti alla vigilanza sui consorzi agrari nei collegi sindacali degli stessi consorzi?

Perché la vicenda Vitelli, ripetutamente denunciata nelle riunioni del consiglio di amministrazione della Fedit da un consigliere, è sempre stata coperta? Cosa hanno visto gli ispettori della Fedit? Perché il responsabile del servizio zootecnico della Fedit è stato premiato economicamente all'atto della risoluzione del contratto di lavoro (come è scritto negli allegati alla relazione della commissione ministeriale di indagine), nonostante i danni provocati?

Sono state valutate le responsabilità dei vertici delle giunte delle organizzazioni professionali che, di fatto, gestivano la Fedit ed i consorzi agrari?

Perché la centrale rischi della Banca d'Italia non ha segnalato al sistema creditizio l'abnorme esposizione del gruppo Fedit (crediti peraltro non assistiti da garanzie reali)?

Perché nella SGR, nonostante la prescrizione del tribunale fallimentare, non sono stati di fatto accettati soci diversi da quel ristretto gruppo prescelto dal professor Capaldo (27 soggetti soltanto su 17 mila creditori)? Qualche privato che ne ha fatto richiesta, forse, sarà stato dissuaso dall'insistere mentre ad alcune analoghe richieste di società ex Fedit non è stata data risposta.

Ebbene, queste non sono che poche semplici domande rispetto alle tante altre alle quali mi auguro che la Commissione di inchiesta — che tutti vogliamo — possa rispondere. Del resto mi risulta che la sua istituzione sia stata auspicata anche da altri gruppi politici, come per esempio dal partito democratico della sinistra (lo ha ricordato il collega Nardone in altra sede) che già nella XII legislatura aveva presentato analoga proposta di legge in entrambi i rami del Parlamento a firma dell'onorevole Berlinguer, del senatore Di Bella e dell'attuale sottosegretario Borroni. Questo fatto indica la volontà di tutti di andare in fondo alla vicenda più rilevante che ha investito il mondo dell'agricoltura e che ne ha causato la crisi.

Se fosse vero, come pare, che la procura della Repubblica di Perugia ha messo in discussione il concordato, tutti gli atti ad esso conseguenti verrebbero meno; il che determinerebbe certamente, almeno in ipotesi, un grosso acquisto per il mondo agricolo e una grave perdita per coloro che avevano pensato di poter costruire le proprie fortune a danno dell'intero settore agricolo, con un patrimonio di circa 7-8 mila miliardi. Ma è ancora tutto da vedere e da verificare.

In conclusione, mi auguro che l'esigenza di trasparenza e la volontà comune di questo Parlamento di fare non solo

giustizia ma soprattutto chiarezza su tutta questa vicenda triste e sugli intrecci politico-affaristici e partitico-affaristici che hanno caratterizzato la prima Repubblica (esigenza di trasparenza e di chiarezza che spero non sia annullata dal « pacchetto » Flick, così buonista nei riguardi di quanti si sono contraddistinti per azioni non certo degne di ciò che esige una società democratica) potrà trovare un parametro comune in tutti i partiti che oggi fanno parte di questo Parlamento e che con grande chiarezza si sono espressi sulla volontà di andare avanti per far luce fino in fondo sul *crack* della Federconsorzi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Peretti, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Prestamburgo.

**MARIO PRESTAMBURGO, Relatore.** Signor Presidente, vorrei svolgere alcune brevissime osservazioni. Innanzitutto desidero ringraziare tutti i colleghi intervenuti per il contributo reso al tema in discussione ed in particolare l'onorevole Poli Bortone la quale, essendo stata in passato ministro dell'agricoltura, ha avuto un osservatorio privilegiato. Vorrei dire però all'onorevole Poli Bortone che molte delle cose che ha ricordato e che sono scritte negli atti della commissione amministrativa non sono, a mio modo di vedere, adeguatamente documentate; altrimenti, i ministri che si sono susseguiti dovrebbero essere chiamati a rispondere per omissione di atti di ufficio.

**PIETRO ARMANI.** È proprio quello che vogliamo!

**MARIO PRESTAMBURGO, Relatore.** Auspichiamo, quindi, che la Commissione che ci apprestiamo ad istituire serva a guardare al passato ma soprattutto a mettere le basi per il futuro.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali.** Signor Presidente, il Governo si dichiara d'accordo con l'iniziativa parlamentare di cui oggi si discute e ribadisce, come ho avuto modo di affermare in Commissione, la piena volontà del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali affinché sul dissesto della Fedit e dell'intera rete consortile sia fatta piena luce.

Nel corso del dibattito alcuni colleghi e lo stesso relatore hanno fatto riferimento al decreto ministeriale del 1994 che ha istituito una commissione di indagine. Voglio ricordare, a tale riguardo, che, com'è stato detto dall'onorevole Prestamburgo, nel giugno 1995 tale commissione ha redatto una prima relazione con la quale sono stati valutati alcuni aspetti e che il ministro Pinto, tra i primi atti del suo mandato, ha invitato il presidente della commissione, dottor Elefante, a proseguire i lavori e a concluderli in tempi rapidi.

L'auspicio è che i lavori della Commissione di cui oggi si discute si concludano rapidamente portando una serie di elementi che ci consentano di vedere in modo limpido nel passato e che, con la stessa passione con cui oggi si è discusso di esso, siano messi al servizio di un disegno di riordino del sistema consortile per il quale il Governo si è già impegnato attraverso la presentazione di un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1996, n. 583, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (2725) (ore 18,34).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Con-

versione in legge del decreto-legge 18 novembre 1996, n. 583, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Battaglia.

**AUGUSTO BATTAGLIA, Relatore.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 583 reca disposizioni urgenti in materia sanitaria. Esso è l'ultimo di una serie di provvedimenti che sono stati più volte reiterati dai precedenti Governi, l'ultimo dei quali è il decreto-legge n. 478, decaduto recentemente per decorrenza dei termini.

Dopo la nota sentenza della Corte costituzionale, il decreto-legge in esame è stato ridotto a soli tre articoli, che riguardano le materie degli emoderivati salvavita, dell'organizzazione sanitaria e del finanziamento del contratto della sanità. L'articolo 4, relativo alle commissioni medico-periferiche del Ministero del tesoro, è stato soppresso dalla Commissione poiché è stato recepito ed assorbito dalla legge di conversione del decreto-legge n. 510, recentemente approvata dal Parlamento.

L'articolo 1 del provvedimento in esame fa naturalmente salvi effetti prodotti dai precedenti decreti-legge. Passando ai contenuti del decreto, lo stesso articolo consente alle aziende farmaceutiche che producono emoderivati salvavita di adeguare, alla data del 1° dicembre 1996, i prezzi alla media europea.

Si tratta di una deroga rispetto a quanto stabilito dal decreto legislativo n. 79 del 1992, che attuava la direttiva CEE sulla fissazione dei prezzi dei medicinali, e dalla legge n. 537. Tali norme prevedevano un adeguamento annuo del 20 per cento alla media europea secondo i criteri definiti dal decreto-legge n. 552 del 1993: media aritmetica delle confezioni e specialità analoghe di quattro paesi di riferimento ossia Francia, Germania, Inghilterra e Spagna, sulla base della deliberazione del CIPE in materia.

Successivamente, il decreto-legge n. 303 svincolava gli emoderivati salvavita dalle procedure previste, consentendo un adeguamento accelerato da effettuarsi per il 50 per cento entro il 30 giugno del 1996 e per il restante 50 per cento al 1° gennaio 1997, termine anticipato al 1° dicembre 1996 da questo decreto. Si tratta di una decisione opportuna, motivata dal fatto che il mancato adeguamento dei prezzi rischiava di determinare una preoccupante penuria di questo tipo di importanti medicinali sul mercato italiano in quanto essi erano assorbiti più facilmente da altri mercati, più favorevoli dal punto di vista delle aziende che li producono.

L'urgenza della norma che si propone di approvare è quindi evidente. Essa è necessaria per dare tranquillità e certezze ai malati che si avvalgono di medicinali come crioprecipitati e fattore VIII, importanti per il trattamento dell'emofilia.

Più complessa è indubbiamente la materia trattata dall'articolo 2 del decreto, che tocca uno degli aspetti più discussi del decreto legislativo n. 502, vale a dire l'idoneità per la dirigenza medica. La versione originale del decreto prevedeva una proroga provvisoria fino al 31 dicembre 1997 degli incarichi affidati in via transitoria a personale sanitario nelle more dell'emanazione del regolamento attuativo previsto dall'articolo 15 del decreto n. 502. La Commissione ha discusso a lungo sull'opportunità di confermare quel testo, in considerazione delle diffuse perplessità tra gli amministratori delle aziende e delle regioni, nonché tra le organizzazioni mediche, sulla procedura adottata con il decreto ministeriale n. 413 del maggio 1996. In particolare si ravvisava in quel regolamento un'impostazione verticistica e burocratica, con un esame nazionale a base di *test*, con un'insufficiente valutazione del *curriculum* del sanitario ed una contorta procedura burocratica che avrebbe notevolmente allungato i tempi di una vicenda che si trascina ormai dal lontano 1992. Alla luce di tutto ciò è prevalso in Commissione l'orientamento al mantenimento della data del 31 dicembre 1997 per la conservazione degli

incarichi assegnati transitoriamente, ma al fine di utilizzare questo tempo per far sì che il Ministero della sanità possa emanare uno o più regolamenti che fissino nuovi requisiti e criteri per l'accesso al secondo livello dirigenziale. Si è cioè proposta la strada della delegificazione ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 400, prevedendo l'abrogazione delle disposizioni incompatibili con il regolamento alla data della sua entrata in vigore. Un percorso snello e rapido, quindi, ma che presenta anche tutte le garanzie di verifica e di controllo in questi casi necessarie prevedendo il passaggio nelle Commissioni parlamentari competenti e nella Conferenza Stato-regioni, che possono così essere coinvolte nel dibattito e nell'elaborazione di un regolamento importantissimo per il Servizio sanitario nazionale.

L'orientamento che la Commissione affida al Governo è quello di confermare il principio che sia necessaria una valutazione della capacità dei sanitari che vogliono accedere ai livelli apicali. Siamo ormai tutti concordemente contrari alle carriere che vanno avanti per anzianità o per passaggi burocratici. Il riconoscimento dell'idoneità deve essere effettuato con procedure moderne, sulla base di una valutazione approfondita dei risultati ottenuti nel corso dell'attività professionale del sanitario e deve essere affidato molto meno all'esame di carte ed allo svolgimento di discutibili *test*. Pensiamo che si debba tener conto dell'idoneità pregressa e degli incarichi ricoperti e soprattutto che la procedura debba essere agile, meno accentrata e più rapida nei tempi. Ciò consentirà — avendo fissato in 90 giorni il termine per l'emanazione dei regolamenti — di arrivare al completamento delle graduatorie in tempi rapidi, inferiori a quelli previsti dalle norme in vigore. Siamo convinti che ciò potrà produrre effetti benefici sulla nostra sanità, laddove si premierà — è importante sottolinearlo — la professionalità, l'efficacia, la responsabilità, tutti presupposti per una più elevata qualità dei servizi sanitari.

Una più attenta valutazione del testo proposto ha anche suggerito di confer-

mare nella stessa fase transitoria le norme definite dai precedenti decreti per la copertura dei posti che potranno rendersi vacanti nel corso del 1997 onde evitare che ci siano carenze e difficoltà nella gestione delle aziende USL, delle aziende ospedaliere, dei presidi ospedalieri. Ciò ha suggerito la presentazione di un emendamento della Commissione che eviterà una pericolosa *vacatio* di norme di riferimento.

Il secondo comma proroga al 30 giugno 1997 i consigli di amministrazione e i commissari straordinari degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. La norma è necessaria per consentire che si proceda all'insediamento dei nuovi direttori generali e consigli di amministrazione senza che questo determini vuoti di potere, con il relativo danno per l'attività scientifica e di ricerca per gli istituti.

L'articolo 3 infine dispone il finanziamento del contratto collettivo di lavoro della dirigenza medica e dei ruoli professionali tecnico, sanitario e amministrativo per il biennio 1996-1997, la cui sottoscrizione è stata già autorizzata dal Consiglio dei ministri in data 8 novembre 1996. Ciò per dare attuazione a quanto previsto dal decreto legislativo 30 novembre 1992, n. 502 e dal decreto legislativo n. 29 che inquadra in due livelli la dirigenza medica e consentire al personale inquadrato al nono livello da almeno cinque anni di passare al decimo, previa domanda e giudizio di idoneità in relazione alla disponibilità dei posti in organico.

Il finanziamento previsto in 110 miliardi per il 1996, 220 per il 1997 e 340 per il 1998 consentirà di onorare un impegno contrattuale assunto nei confronti di una categoria alla quale chiediamo sempre più responsabilità, professionalità ed impegno esclusivo nel Servizio sanitario nazionale. Mi riferisco anche alle opportune norme sulla incompatibilità che questo Parlamento ha recentemente approvato nel collegato alla finanziaria. Anche questo dovrà servire a promuovere nel Servizio sanitario quel clima di responsabilità e di managerialità che non può e non deve concentrarsi soltanto nello

sforzio del direttore generale di far quadrare i conti, ma deve permeare l'attività sanitaria in tutti i suoi aspetti. L'articolo 3 vincola, altresì, 40 miliardi del fondo sanitario per il potenziamento dei distretti e delle medicina e pediatria di base; quindi le attività di prevenzione.

Per questi motivi il relatore ha avuto mandato pressoché unanime di riferire favorevolmente e di chiedere all'Assemblea una rapida conversione del decreto-legge. A questo proposito alcune perplessità suscita il numero degli emendamenti presentati soprattutto da parte del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che non trova riscontro nel dibattito che abbiamo avuto nelle scorse settimane nell'ambito della Commissione sanità. Mi auguro che la vicenda possa essere ulteriormente chiarita nella giornata di domani in sede di Comitato dei nove e che si possano creare le condizioni per una rapida approvazione da parte dell'Assemblea di un provvedimento importante, tenendo conto anche del fatto che il tempo a nostra disposizione non è molto.

Tutto ciò anche in considerazione dell'impegno assunto dal Governo nell'affrontare parallelamente, in un apposito disegno di legge, tutte le materie relative al personale comprese nei precedenti decreti, quali la guardia medica, la medicina dei servizi, quella ambulatoriale opportunamente estrapolate anche a seguito della sentenza della Corte costituzionale. Così come in quel disegno di legge dovranno trovare spazio questioni importanti relative all'Istituto superiore di sanità, agli inquadramenti del personale delle unità sanitarie locali, alle professioni sanitarie non mediche, alla medicina veterinaria, ai precari dei policlinici universitari.

Vi è in sostanza l'esigenza riconosciuta sia dalla Commissione parlamentare, sia dal Governo, di rimettere ordine con urgenza in una materia, quella del personale, che evidenzia aree di incertezza normativa derivanti dalle complesse vicende che hanno modificato più volte l'assetto, l'organizzazione del servizio sanitario dalla riforma del 1978 ad oggi.

Questo decreto va quindi approvato come un primo passo di un lavoro lungo e complesso che nei prossimi mesi dovrà vedere impegnati Governo e Parlamento finalizzato a dare maggiori certezze alle regioni, alle aziende sanitarie, agli operatori perché anche dalla certezza normativa deriva una migliore qualità dei servizi per i cittadini.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Constatato l'assenza dell'onorevole Cè, primo iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI FILOCAMO.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, sappiamo che purtroppo in Italia le leggi sono tante e in materia sanitaria tantissime e spesso contraddittorie tra loro. Ne consegue che, convertendo un decreto in una legge non chiara ma confusa e non coerente con i principi stabiliti nel decreto legislativo n. 502 del 1992, come modificato dalla normativa n. 517, che trasforma la sanità pubblica in azienda, non facciamo a mio avviso del bene ai malati e alla sanità pubblica ma rendiamo quest'ultima sempre più la cenerentola della sanità; non possiamo poi dire che la sanità privata vada meglio di quella pubblica.

Normalmente il decreto-legge è un atto urgente, transitorio, temporaneo che non impegna il Parlamento. Prima di convertirlo in legge dobbiamo meditare moltissimo in modo tale che quella che andiamo ad approvare sia una legge equa, giusta e che non determini privilegi o discriminazioni.

Non siamo d'accordo su quanto la Commissione ha stabilito perché la modifica introdotta all'articolo 2 dalla Com-

missione affari sociali non cambia nulla, anzi peggiora la situazione di confusione già esistente. In altre parole, abolire le idoneità è un fatto positivo perché quello di idoneità è un esame che non può accertare se il candidato sia veramente idoneo a svolgere un'attività che è prevalentemente manageriale e aziendale; si tratta infatti di una idoneità che un semplice esame a *quiz* non può certo determinare.

Non dire come si vuole assumere il personale nella sanità, ma anzi rinviare tale assunzione all'attuazione di regolamenti, all'espressione di pareri, significa non risolvere nulla. Noi ci troviamo qui, nel Parlamento italiano, il quale può stabilire fin da adesso le modalità in ordine all'assunzione di tale personale.

In realtà, il decreto legislativo n. 502 precisa bene le modalità di assunzione del personale nella sanità pubblica. Un decreto, quest'ultimo, che non abbiamo emanato noi (perché non c'eravamo), ma che tuttavia vogliamo che ancora esista nel suo principio fondamentale che è quello della aziendalizzazione.

Il decreto stabilisce che il personale debba essere assunto attraverso un contratto di tipo privato. Un contratto del genere non può prevedere esami e nuovi regolamenti particolari che poi non fanno altro che tradire la legge, ma deve soltanto prendere in considerazione il *curriculum* del professionista che si vuole assumere. Del resto il contratto dura cinque anni, è cioè transitorio; il professionista può essere sottoposto a verifica e il contratto eventualmente rinnovato.

Se vogliamo veramente fare il bene della sanità dobbiamo anzitutto stabilire quale tipo di personale vogliamo nella sanità. Se lo vogliamo di tipo privatistico, dobbiamo usare gli strumenti che utilizza l'azienda privata, la quale non assume per esami, ma valuta il professionista sulla base del *curriculum* e, semmai, di un colloquio. Questo è detto chiaramente nel decreto legislativo ed è quanto noi vogliamo.

Un altro aspetto che desideriamo venga evidenziato, come peraltro avviene nel

decreto legislativo n. 502, è che vi deve essere una separazione tra direttore sanitario di azienda e direttore sanitario ospedaliero. I decreti-legge finora esaminati e le modifiche introdotte in Commissione continuano a mantenere, invece, la confusione tra le due categorie, ponendo peraltro i medici l'uno contro l'altro.

Il direttore sanitario dell'azienda appartiene a quella triade che organizza e dirige l'azienda, che si compone del direttore generale, del direttore amministrativo e del direttore sanitario.

Il decreto legislativo n. 502 stabilisce che il direttore sanitario debba avere un *curriculum* da cui risulti un servizio di direzione in enti o strutture pubbliche o private. Analoga disposizione deve essere inserita nel decreto-legge al nostro esame, non lasciando ai regolamenti il compito di disciplinare la situazione, che invece è già stata affrontata. Le leggi devono essere chiare, altrimenti è meglio non farle.

Per quanto riguarda il direttore sanitario del presidio ospedaliero, occorre chiarire che si tratta di dirigente di secondo livello, il quale deve essere assunto per contratto come tutti gli altri dirigenti di secondo livello dirigenziale. Quindi deve possedere soltanto i requisiti richiesti dalla legge: non vi sono pertanto regolamenti da emanare, perché nel decreto legislativo n. 502 è tutto detto e, se qualcosa non è chiaro, lo si specifica con il decreto-legge che stiamo per convertire.

I deputati del gruppo di forza Italia sono pertanto favorevoli alla conversione in legge del decreto-legge, purché nell'articolo 2 dello stesso questi principi, che peraltro sono ben evidenziati nel decreto legislativo n. 502, vengano nuovamente riproposti.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Battaglia.

**AUGUSTO BATTAGLIA, Relatore.** Signor Presidente, desidero fare alcune precisazioni. La strada della delegificazione,

scelta dalla Commissione, è opportuna, come ha detto il sottosegretario Bettoni Brandani, perché è eccessivo pensare di affrontare tutte le questioni avvalendosi unicamente dello strumento legislativo, che rende più complesso apportare le opportune modifiche ed effettuare gli eventuali miglioramenti che la pratica rende necessari. Tuttavia, una volta scelta la strada della delegificazione, non si può pensare di inserire nel decreto una serie di vincoli che restringono le possibilità di intervento da parte del Governo.

In Commissione si è discusso proprio di ciò - lo dico per rispondere a Filocamo - e si è operata una scelta chiara: quella di delegificare e di affidare la disciplina della materia ad un regolamento, riservando alla Commissione il compito di esaminare il lavoro del Governo e della Conferenza Stato-regioni; ciò dovrebbe dare le dovute garanzie di intervento in materia al Parlamento e alle regioni.

Mi sembra che la strada intrapresa sia la più rapida anche in considerazione del fatto che, trattandosi di una vicenda che si trascina da molto tempo, non possiamo ogni volta introdurre degli elementi che allungano ulteriormente i tempi. Quindi consideriamo questa l'ultima proroga per quanto attiene alla nomina dei direttori generali delle USL, ma si tratta di un proroga finalizzata esclusivamente ad una soluzione definitiva del problema.

Noi non vogliamo rimettere in discussione i principi della legge n. 502, perché mi pare che la soluzione individuata sia pienamente rispettosa del principio di autonomia delle scelte del direttore generale stabilito da quella legge. Per quanto attiene alla revisione del meccanismo delle idoneità, vorrei dire che noi siamo contrari all'eliminazione di qualsiasi valutazione di idoneità, perché passeremmo dalla giusta libertà che deve essere riconosciuta al *manager*, che risponde delle proprie azioni in prima persona, all'arbitrio che provocherebbe danni rilevanti, soprattutto considerato il clima in cui si lavora nelle unità sanitarie locali. Quindi, la libertà deve realizzarsi nell'ambito di un quadro definito di criteri di valuta-

zione. Prendere in considerazione l'idoneità dei sanitari ad accedere a determinati incarichi, soprattutto in un'organizzazione sanitaria pubblica, è corretto e giusto. Il problema che abbiamo affrontato è proprio questo, ed in ciò non vedo contraddizione con quanto asseriva il collega Filocamo. D'altronde in Commissione vi è stato un voto unanime di assenso sulle posizioni cui si è pervenuti, fatta eccezione per l'astensione della lega.

**GIOVANNI FILOCAMO.** Anche noi ci siamo astenuti.

**AUGUSTO BATTAGLIA, Relatore.** Ci sono state delle astensioni e quindi non vi è stato un voto contrario di taluni gruppi su tali soluzioni proprio perché abbiamo insistito sugli stessi concetti su cui si è soffermato il collega Filocamo. Non ci si deve limitare a valutazioni burocratiche effettuate attraverso delle procedure concorsuali che, come abbiamo visto, nel corso degli anni non sempre hanno garantito che emergessero i migliori, ma si devono imparare procedure nuove, tali da tenere principalmente conto della qualità del lavoro svolto e del servizio effettuato. Ci dovremmo dotare anche di strumenti di valutazione dell'azione e del lavoro dei sanitari nel Servizio sanitario nazionale come avviene in altri paesi, in modo da dare una valutazione complessiva della qualità del lavoro svolto, del livello degli incarichi e dei risultati ottenuti.

Attraverso questa procedura si seleziona un sufficiente numero di sanitari nell'ambito dei quali viene effettuata la scelta del direttore generale che in piena autonomia, senza dover rendere conto ad alcuno dei risultati di tali scelte, se non alla regione ed ai cittadini, seleziona le persone cui affidare incarichi rilevantisimi.

Credo che la soluzione adottata sia pienamente rispettosa dei principi della legge n. 502 e contemporaneamente sia equilibrata, moderna e rapida nei tempi di attuazione.

È questo il motivo per il quale mi rivolgo a tutte le forze politiche del

Parlamento, in particolare a quelle che hanno presentato una serie di emendamenti che verranno esaminati con la necessaria attenzione e nei confronti dei quali vi è la piena disponibilità di tutti, purché non si voglia, una volta delegificata la materia, inserire il regolamento nella legge che delegifica perché sarebbe una contraddizione e tanto varrebbe che il regolamento fosse approvato dal Parlamento, ma sarebbe davvero inopportuno.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Signor Presidente, intervengo brevemente per chiarire che alcune delle critiche sollevate dall'onorevole Filocamo non si riferiscono, ovviamente, al decreto-legge nel testo del Governo, che anzi è molto semplice e lineare nella sua stesura perché affronta questioni emerse ormai da tempo e sulle quali occorre intervenire.

Ritengo che le sue osservazioni riguardino, piuttosto, gli emendamenti presentati, alcuni dei quali sono stati approvati a larga maggioranza in Commissione affari sociali. Esse saranno ovviamente valutate dai deputati che li hanno presentati e che decideranno se sottoporli o meno al voto.

Il Governo è disponibile ad introdurre nei suoi provvedimenti gli elementi di innovazione necessari richiamati dai deputati perché, considerata la loro valenza, non può esimersi dall'esaminarli. Il Governo è poi favorevole alla delegificazione, che sicuramente porterà enormi benefici soprattutto in considerazione della « marea » di norme che giustamente l'onorevole Filocamo ha richiamato nel suo intervento.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 19).**

**PRESIDENTE.** Avverto, in ordine alle richieste formulate all'inizio della seduta,

che il Governo risponderà domani, alle 15,30, sul disastro ferroviario di Piacenza.

**Discussione del disegno di legge: Conversione del decreto-legge 21 novembre 1996, n. 598, recante provvedimenti urgenti per l'accelerazione delle procedure di dismissione delle partecipazioni detenute indirettamente dallo Stato e per la sistemazione della situazione finanziaria delle società di cui lo Stato è azionista unico (2750).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1996, n. 598, recante provvedimenti urgenti per l'accelerazione delle procedure di dismissione delle partecipazioni detenute indirettamente dallo Stato e per la sistemazione della situazione finanziaria delle società di cui lo Stato è azionista unico (2750).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Chiamparino.

SERGIO CHIAMPARINO, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento in esame reca la conversione del decreto-legge n. 598 del 21 novembre 1996 e si propone di accelerare la dismissione delle partecipazioni azionarie possedute dallo Stato nonché di favorire l'alleggerimento della situazione debitoria dell'IRI. Esso stabilisce che le imprese di cui il Tesoro è azionista unico possano trasferire al Tesoro stesso le proprie partecipazioni e quest'ultimo possa farvi fronte anche assumendo eventuali passività delle imprese eccedenti.

In particolare il decreto-legge n. 598 fa riferimento alle partecipazioni della STET detenute dall'IRI. Considerati i ritardi nella definizione in sede parlamentare dell'autorità di regolazione del settore delle telecomunicazioni, vi era il rischio di una situazione debitoria dell'IRI non più sostenibile né compatibile anche in sede comunitaria (si può parlare di 23 mila 500

miliardi di indebitamento a fronte di un ammontare di mezzi propri non superiore ai 3 mila miliardi).

Per avere un'idea del significato di queste due cifre vale la pena di ricordare che l'accordo del luglio 1993, raggiunto in sede comunitaria fra l'allora ministro Andreatta ed il commissario Van Miert, prevedeva che entro il 1996 per tutte le società di cui il Tesoro era azionista unico venisse ristabilito un rapporto equilibrato fra i mezzi propri e l'indebitamento lordo. Una situazione quindi che non è esagerato definire di potenziale dissesto finanziario e che (a causa dei ritardi nella costituzione dell'*authority* di settore e anche volendo prendere in considerazione altre ipotesi che sono pure affiorate nel dibattito degli ultimi mesi, quali la possibilità di conferire i poteri dell'autorità di settore all'Autorità garante della concorrenza e del mercato o di definire l'autorità di settore attraverso un regolamento: quindi soluzioni che avrebbero potuto aggirare la questione dell'autorità ma che non condiviso) avrebbe potuto indurre un'accelerazione forzata, stante la situazione debitoria del processo di dismissione delle partecipazioni della STET tenute dall'IRI, senza considerare, come sarebbe stato necessario fare, i tempi e le modalità con cui procedono le privatizzazioni di altre importanti società europee di telecomunicazione e quindi la possibilità di massimizzare il valore del patrimonio cedibile da parte dello Stato.

In altri termini, e concludendo la mia analisi su questo primo punto, con questa iniziativa si tratta di impedire che la dismissione delle partecipazioni STET detenute dall'IRI diventi una mera operazione di cassa anziché, come invece è necessario che sia, un'operazione di politica industriale che rafforzi le potenzialità di sviluppo di un settore strategico per il nostro paese.

Il 16 dicembre scorso, sulla base di un decreto del 6 dicembre del Presidente del Consiglio dei ministri, l'assemblea dell'IRI ha deliberato il passaggio delle proprie

azioni STET, per un valore di 14 mila e 530 miliardi, al Tesoro, realizzando così — rispetto al valore iscritto in bilancio delle stesse azioni — una plusvalenza di circa 3.500 miliardi. Come è previsto dal suddetto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, il prezzo è stato stabilito sulla base della media del valore delle azioni nei trenta giorni solari antecedenti alla data del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri: si tratta di un valore pari a 6.158 lire per le azioni ordinarie e 4.533 lire per quelle a risparmio. Vale la pena ricordare che nel provvedimento che stiamo esaminando questo è un valore considerato minimo, che potrà essere conguagliato a favore dell'impresa eccedente se la valutazione, che dovrà essere fatta entro il mese di gennaio da due consulenti nominati dal Governo, farà emergere un maggiore valore. Per far fronte a tale esborso, il Tesoro utilizzerà — come stabilito dal disegno di legge di conversione al nostro esame — il fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato previsto dall'articolo 2 della legge n. 432 dell'ottobre 1993. A tale proposito (lo dico perché è emerso nella discussione svolta in Commissione), l'utilizzo di questo fondo non configura alcuna alterazione nelle finalità del fondo stesso, essendo quest'ultimo destinato appunto ad estinguere le passività dello Stato ed essendo — ciò va ricordato — il provvedimento in esame riferito alle società di cui lo Stato è azionista unico; quindi, ad aziende le cui passività non possono che essere in ultima istanza garantite dallo Stato medesimo.

L'accordo Andreatta-Van Miert, che ricordavo in precedenza, è stato prorogato al giugno 1997, prevedendo che per quella data l'IRI abbia ceduto anche, oltre a quelle della STET, le partecipazioni nella Società autostrade, nella Finmare, nella SEAT e nel Banco di Roma, al fine di raggiungere i circa 19 mila miliardi che sono necessari per riportare in equilibrio il rapporto tra indebitamento e mezzi propri. Dico questo per rilevare che il provvedimento al nostro esame corrisponde alle linee dell'accordo comunitario

stipulato nel luglio 1993 tra l'allora ministro Andreatta ed il commissario Van Miert, in quanto contribuisce radicalmente a ridimensionare la situazione debitoria dell'IRI; ciò fa compiere, quindi, un decisivo passo in avanti all'impegno allora assunto dal nostro Governo.

Voglio ricordare che la richiesta avanzata dalla Commissione europea di riportare sotto controllo la posizione debitoria delle società di cui lo Stato è azionista unico tende a creare le condizioni perché lo Stato possa dismettere le proprie partecipazioni ed uscire quindi da una situazione che, in quanto azionista unico, lo pone di fronte alla posizione automaticamente prevista dall'articolo 2362 del codice civile che prevede in ultima istanza la responsabilità illimitata da parte dello Stato rispetto alla situazione di quelle aziende. Un fattore questo che giustamente da parte della Commissione europea viene ritenuto di ostacolo al pieno dispiegamento della concorrenza sul mercato europeo.

Mi pare, quindi, che questo provvedimento sia, da tutti i punti di vista, in linea con quanto previsto dall'accordo del luglio 1993 e rechi al raggiungimento di questo accordo per il prossimo giugno un significativo contributo. D'altra parte è noto come le modalità con cui è stato formulato il provvedimento che è all'attenzione dell'Assemblea siano state definite di intesa con la Commissione europea ed è altresì noto come lo stesso commissario Van Miert abbia espresso una preferenza precisa per questa modalità di trasferimento al Tesoro delle azioni STET detenute dall'IRI rispetto ad altre modalità che pure erano state prese in considerazione.

È trasparente — ed è questo l'ultimo punto che voglio richiamare — anche negli intenti della Commissione europea il fatto che si individui nel trasferimento delle partecipazioni detenute dall'IRI nella STET al Tesoro una assunzione di responsabilità politica più forte da parte di quest'ultimo, quindi del Governo, nel processo di dismissione delle partecipazioni pubbliche e di decisioni sul futuro del-

l'IRI. Si individua quindi una responsabilità politica maggiore che dà più garanzie sul fatto che il processo avviato nel luglio del 1993 abbia un esito positivo.

A conclusione della mia relazione voglio richiamare questo aspetto della responsabilità politica su cui mi permetto di sollecitare il Governo a lavorare perché si superino il più rapidamente possibile difficoltà politiche che sarebbe inutile nascondere, che ci sono state, e che hanno finora rallentato un processo di privatizzazione della STET, a cominciare soprattutto dalla questione, che va affrontata, della definizione dell'autorità di regolazione del settore.

Infine, signor Presidente, vorrei far riferimento al modo in cui alcuni autorevoli commentatori economici hanno presentato questa operazione, definendola in qualche modo storica, in quanto, nei fatti, essa pone fine a quella che è stata la missione economica e industriale dell'IRI nel nostro paese.

Sono del tutto consapevole che il provvedimento alla nostra attenzione presenti solo una piccola maglia di una catena ancora lunga, con punti assai rilevanti che devono essere ancora definiti. Ho già fatto più volte riferimento alla definizione dell'autorità di settore, argomento di discussione in questi giorni; altro argomento importante riguarda le modalità della fusione tra la STET e la Telecom (passaggio irrilevante ai fini della valorizzazione del patrimonio che il Tesoro dovrà cedere).

Mi rendo conto, quindi, che stiamo discutendo di un processo, di una maglia, che non è quella fondamentale, ma che io considero rilevante sul piano quantitativo e qualitativo e la cui definizione può essere determinante ai fini dell'accelerazione e del buon esito dell'intero processo.

Per tali ragioni rivolgo un invito ai colleghi affinché il provvedimento sia approvato.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**GIORGIO MACCIOTTA, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programma-**

*zione economica.* Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ortolano. Ne ha facoltà.

**DARIO ORTOLANO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'intervenire per esporre alcune considerazioni a nome del gruppo di rifondazione comunista nel merito della conversione in legge del decreto-legge sulle dismissioni delle partecipazioni statali intendo innanzi tutto rilevare come il provvedimento in esame sia frutto di un accordo internazionale, stipulato senza informare nelle maniere dovute il Parlamento.

Inoltre, intendo sottolineare con forza come i comunisti non si siano mai associati alla denigrazione sistematica e generalizzata delle industrie a partecipazione statale che dilaga oggi nel paese in nome dell'imperante dogma neo-liberista.

La storia dell'industria a partecipazione statale, infatti, così come quella dell'industria privata, è la storia contraddittoria di un complesso di aziende prospere e di aziende decotte, di ritardi tecnologici e di innovazioni tecnico-organizzative, di politiche del personale clientelari e lungimiranti. Non si può poi dimenticare che l'industria a partecipazione statale si è assunta, fin dagli anni Cinquanta, in nome della collettività nazionale, l'onere di intervenire in territori e in comparti produttivi nei quali l'industria privata non aveva alcun interesse o alcuna volontà di investire mezzi propri. Queste considerazioni non ci spingono a difendere il mantenimento allo Stato di tutte le sue partecipazioni indipendentemente dalle attività che esse svolgono, bensì di quelle che costituiscono strumenti fondamentali insostituibili di una qualsiasi politica economica: l'energia elettrica (cioè l'ENEL), l'energia liquida (cioè l'ENI), le telecomunicazioni (cioè la STET) oltre all'industria militare.

Esempi in tal senso ci vengono da altri grandi paesi europei che, in forme diverse, hanno salvaguardato l'interesse pubblico in ogni processo di privatizzazione che

hanno affrontato. La stessa legislazione italiana, pur in una fase storica come quella attuale nella quale è prevalente la salvaguardia degli interessi privati rispetto a quelli della collettività, ha voluto riaffermare il diritto-dovere dello Stato nelle società operanti nel settore della difesa, dei trasporti, delle telecomunicazioni, delle fonti di energia e degli altri servizi pubblici, di imporre specifici indirizzi di politica economica industriale, di conservare il potere di controllo su determinate decisioni aziendali di rilevanza strategica, di esercitare il controllo dell'assetto proprietario, così come recita l'articolo 2 della legge n. 474 del 1994.

Tra queste aziende si colloca la STET, il trasferimento delle cui partecipazioni IRI al Tesoro costituisce l'obiettivo immediato del Governo nel proporre il provvedimento in discussione.

La STET ha un fatturato di oltre 40 mila miliardi di lire, gli occupati sono circa 132 mila, gli investimenti ammontano a 9 mila miliardi e gli utili sono pari a 2.400 miliardi di lire. La struttura capitalistica di STET è già di natura privata in quanto il 64 per cento delle azioni appartiene all'IRI.

Nella seduta del 6 agosto 1996 il Consiglio dei ministri fissava la vendita della STET sul mercato nel periodo fra il 1° febbraio ed il 31 marzo 1997. In preparazione di tale vendita il Governo si impegnava a sollecitare la costituzione dell'autorità delle telecomunicazioni al fine di regolare le tariffe pubbliche; a promuovere la liberalizzazione del mercato; a definire la futura struttura del settore delle telecomunicazioni. Inoltre si impegnava a definire la futura struttura di controllo della STET con particolare riguardo alla formazione di un gruppo stabile di azionisti, alle alleanze strategiche, ai poteri speciali (*golden share*), che rimarranno al Tesoro dopo la privatizzazione. Tale processo avrebbe dovuto avere come obiettivo la creazione di un'azienda fortemente competitiva con un nocciolo duro di azionisti prevalentemente italiani e con una significativa presenza di soci stranieri. Si indicava poi che nei mesi

successivi, in parallelo alla realizzazione delle opportune alleanze internazionali, la STET sarebbe stata l'azienda che avrebbe dovuto avviare, dopo una scissione dalla SEAT, in caso di inconveniente, una vendita per garantire la forza del futuro gruppo attraverso una *golden share* che prevedesse di definire la telefonia fissa rispetto a quella mobile.

Rifondazione comunista, non appena informata delle deliberazioni del Consiglio dei ministri, aveva manifestato al Presidente del Consiglio ed al ministro del tesoro la sua posizione che oggi conferma e che ora sintetizzerò.

Innanzitutto, riteniamo che la STET rappresenti un patrimonio del paese che, in quanto tale, deve essere autonomo dai centri tradizionali del potere economico italiano; ciò è indispensabile non solo per irrobustire il sistema ampliando il numero dei soggetti che vi operano, ma soprattutto per impedire che l'ammodernamento del paese sia vincolato ad interessi tanto parziali quanto spesso determinanti la politica economica nazionale. Inoltre deve essere autonomo dai suoi principali fornitori per ragioni che non necessitano di spiegazione, ed autonomo dai concorrenti stranieri.

In Italia la STET dovrebbe raggiungere una dimensione di scala ad un livello tecnologico tale da porla in grado di sostenere una concorrenza che si presenta sempre più dura; ciò in relazione al fatto che il mercato delle telecomunicazioni italiane è già oggi largamente liberalizzato. La telefonia cellulare, la trasmissione dati, i servizi a valore aggiunto, i servizi per gruppi di utenti sono settori esposti alla competizione, dove da tempo operano soggetti forti del calibro di AT&T, Bell Atlantic, France Télécom, Olivetti e, da poco, Mediaset. Il processo di liberalizzazione sarà completo con l'apertura alla concorrenza della telefonia vocale a partire dal 1° gennaio 1998.

In mancanza di una politica industriale, che non esiste e di cui non si vede traccia all'orizzonte, il processo di liberalizzazione rischierebbe di rafforzare le tendenze inerziali che allontanano il no-

stro paese, emarginandolo dai percorsi centrali della trasformazione tecnologica internazionale. Pertanto, porre dei limiti allo sviluppo della STET in Italia nella convinzione di favorire la nascita della concorrenza avrebbe come sola conseguenza quella di favorire l'ingresso nel nostro mercato dei grandi gestori esteri, senza alcun vantaggio in termini di diffusione dei servizi. All'estero poi la STET, oggi sesto gestore nel mondo e quarto in Europa, deve rafforzare le sue posizioni anche formando alleanze internazionali, per restare ai primi posti nella graduatoria mondiale e competere ad armi pari con la concorrenza.

In questa direzione si sono mosse la Francia e la Germania, perseguendo l'obiettivo di combinare le esigenze di una corretta competizione con un'adeguata valorizzazione del settore nazionale.

Tutte le considerazioni sopra sommariamente esposte inducono quindi rifondazione comunista a formulare le seguenti proposte, che si basano sulla soluzione adottata in Francia per la France Télécom: l'IRI metta in vendita le azioni ordinarie in eccesso al 51 per cento del capitale, mentre il 49 per cento delle azioni ordinarie diventi di proprietà privata; il Ministero del tesoro, direttamente o tramite la Cassa depositi e prestiti, sulla base del prezzo fissato dagli *advisors*, acquisti dall'IRI il 51 per cento della STET. In questo modo il bilancio dell'IRI verrà regolarizzato agli effetti del codice civile e, per quanto ciò possa avere importanza, agli effetti degli accordi presi con la Comunità europea. Le due operazioni sopra indicate consentirebbero al Governo un periodo di tempo di circa un anno per affrontare seriamente e serenamente i problemi fondamentali che debbono essere risolti.

Occorre poi definire il ruolo che il Parlamento ed il Governo intendono assegnare alla STET sul mercato interno e su quello internazionale ed individuare le linee su cui affrontare nel prossimo futuro lo sviluppo tecnologico ed industriale del paese in questo fondamentale settore

e queste decisioni non possono essere lasciate alla sola discrezionalità aziendale.

È anche necessario definire la politica delle tariffe, che non può essere anch'essa lasciata semplicemente a decisioni aziendali. Rifondazione comunista ritiene che vi siano ampi margini nella redditività del gruppo STET per una riduzione generalizzata delle tariffe alle utenze familiari.

È necessario definire il destino ed il ruolo della SOGEL, la società del gruppo STET che informatizza tutti i dati del Ministero delle finanze, la quale, evidentemente, non potrebbe far parte di un gruppo non controllato dallo Stato. Occorre definire chi saranno i componenti di quello che il Governo ha indicato come il « nocciolo duro » italiano, nonché la quota del capitale da riservare ai dipendenti del gruppo STET; è necessario altresì definire cosa il Governo intenda per una significativa presenza straniera. Da questa definizione dipende infatti la politica delle alleanze internazionali del gruppo STET. Si deve infine delimitare l'ampiezza dei poteri della *golden share*.

È appena il caso di rilevare che l'assoluzione di tutti questi impegni necessita presumibilmente di un anno di tempo. Privatizzare la STET prima di aver affrontato e risolto questi problemi fondamentali vorrebbe dire svendere uno dei patrimoni più grandi della collettività nazionale solo per far cassa.

Il ministro Ciampi ha accettato il principio che non si concentrasse attorno a Mediobanca il « nocciolo duro » azionario ma, muovendo dal presupposto che attualmente nessuno dispone di 20 mila miliardi per acquistare la STET, ha ritenuto di concentrare presso il Tesoro la proprietà STET, considerata in termini finanziari e non strategici. Ciò non impedisce che con questa operazione lo Stato non abbia la maggioranza delle azioni, acquisendo il controllo di una quota oscillante tra il 44 ed il 47 per cento, con la conseguente riduzione del valore effettivo anche di questa parte di capitale azionario.

Per questo motivo il gruppo di rifondazione comunista esprime le proprie

perplessità in riferimento al problema in discussione; perplessità che non mancheranno di pesare se non interverranno fattori in grado di scioglierle positivamente nel voto finale.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Apolloni, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, il disegno di legge al nostro esame converte un decreto-legge del novembre scorso, recante provvedimenti urgenti per l'accelerazione delle procedure di dismissione delle partecipazioni detenute indirettamente dallo Stato e per la sistemazione della situazione finanziaria delle società di cui lo Stato è azionista unico. La dizione è assai generica, ma sostanzialmente fa riferimento alla situazione dell'IRI e, in particolare, al passaggio della STET dall'IRI al Tesoro.

Devo ricordare che questa contingenza nasce da un accordo fra l'allora ministro del tesoro Andreatta e il commissario Van Miert sul vincolo a mantenere l'IRI entro un certo rapporto di debiti rispetto ai mezzi propri, rapporto largamente superato nei mesi scorsi dall'insieme delle perdite e delle esposizioni debitorie dell'IRI e che avrebbe costretto quest'ultimo - qualora non fosse intervenuto un provvedimento-tampone - alla sua liquidazione o a portare i libri in tribunale.

Prima di Natale ci siamo occupati del prolungamento della liquidazione dell'EFIM, che è un esempio tipico di come lo Stato abbia mal gestito anche la dismissione progressiva delle sue partecipazioni. Infatti, l'EFIM, qualora fosse stato finanziato per tempo e non fosse stato affidato alla liquidazione di un esimio giurista che di gestioni industriali sapeva ben poco, sarebbe costato allo Stato 9 mila miliardi contro i 20-25 mila della conclusione dell'operazione. Ebbene, noi dobbiamo evitare che l'IRI si trovi in condizioni analoghe, perché la *default* dell'IRI sarebbe la *default* dell'intero sistema industriale del nostro paese.

Già la scelta di liquidare l'EFIM a suo tempo portò all'effetto dell'aumento del « rischio Italia », che fu pagato non solo da tutte le imprese allora a partecipazione statale ma anche dall'intero sistema industriale italiano.

Pertanto, il percorso era sostanzialmente obbligato. Tuttavia, il Governo - come al solito! - ha realizzato un'operazione meramente finanziaria, senza porsi problemi di politica industriale. Innanzitutto non si sa bene se, una volta compiuto il passaggio della STET dall'IRI al Tesoro, sia la STET ad assorbire la Telecom o viceversa, perché ancora non si comprende appieno la scelta che verrà operata. Un esponente molto vicino all'attuale Presidente del Consiglio sostiene l'assorbimento di Telecom in STET, mentre a me risulta che un ministro della Repubblica vada dicendo esattamente l'opposto; pertanto, era necessario che il Governo, oltre a chiarire in sede parlamentare lo scioglimento del nodo relativo all'*Authority*, chiarisse anche la questione dell'assorbimento.

Da questo punto di vista il problema non è irrilevante, perché alcuni mesi fa la TIM, che è una partecipata diretta da STET, si oppose ad una scelta di politica industriale della Telecom, qual è il famoso DECT: un procedimento di telefonia urbana che avrebbe utilizzato il sistema dei cavi in rame (attualmente dotazione della Telecom e risalente addirittura alla vecchia Italcable, ormai defunta) e che rischierebbe, qualora si passasse direttamente alle fibre ottiche, di essere buttato via. Tra l'altro, tale procedimento avrebbe consentito la trasformazione di una parte della telefonia TACS in telefonia urbana, cosa che sicuramente non corrispondeva alle aspettative della TIM (partecipata della STET, come ho detto), ma che avrebbe permesso alla Telecom di dare sfogo ad una parte della sua dotazione patrimoniale, che attualmente rischia altrimenti di andare perduta.

Questo è un esempio tipico di conflitto di interessi tra due partecipate, una della *holding* finanziaria, la TIM, e l'altra, che opera nello stesso settore delle telecomu-

nicazioni ed è partecipata anch'essa della *holding* ma ha un interesse industriale diverso dalla telefonia mobile. Un conflitto di interessi che avrebbe dovuto essere risolto in precedenza, prima ancora di decidere di trasferire interamente al Tesoro tutto il complesso, e che il Tesoro non sarà in grado di risolvere, perché si tratta di un problema di politica industriale e non puramente finanziario.

Per quanto riguarda il passaggio dall'IRI al Tesoro del compendio delle telecomunicazioni, l'IRI ha immediatamente acquisito 14.500 miliardi, che rappresentano sicuramente un ristoro notevole rispetto ai 23.500 miliardi del suo indebitamento. Essa ha acquisito una plusvalenza di oltre 3 mila miliardi, riservandosi di acquisire un'ulteriore plusvalenza qualora il Tesoro riuscisse a vendere il compendio STET-Telecom ad un valore patrimoniale superiore ai 14.500 miliardi immediatamente passati all'IRI. Quest'ultimo, quindi, ha certamente risolto in via breve i suoi problemi, ma non ha risolto quelli relativi al futuro. È vero che ci si avvia alla progressiva dismissione di tutto il compendio delle ex imprese a partecipazione statale, ma è altrettanto vero che, una volta passato al Tesoro il compendio STET (e magari, successivamente, anche il compendio autostrade), l'IRI resterebbe con una serie di attività patrimoniali ed industriali che sarà difficile dismettere rapidamente. Si tratta di attività che, come sappiamo, fanno capo alla Finmeccanica, che opera nel settore degli armamenti ma anche in quelli dell'energia e del materiale ferroviario, settori che presentano una particolare caratteristica, in quanto hanno un committente pubblico o un insieme di committenti pubblici (qualora vi siano *joint venture* di carattere internazionale, soprattutto per quanto riguarda il campo degli armamenti). Tali settori hanno una valenza particolare; al gruppo Finmeccanica fanno capo l'automazione di fabbrica e tutta una serie di attività che riguardano le tecnologie avanzate, le quali hanno bisogno di un sostegno finanziario continuo per il progressivo mantenimento delle loro quote di mer-

cato, per l'aumento delle stesse e per continuare ad essere competitivi sul mercato internazionale.

L'IRI, una volta venduta la STET e la società Autostrade e una volta risanato - certamente a breve - il suo indebitamento, come farà a finanziare queste attività? Le passeremo ancora al Tesoro? Ma il Tesoro dovrà poi farsi carico di finanziare questa attività. Possiamo dismettere rapidamente il settore degli armamenti? Come ho detto, indipendentemente dall'interesse strategico del paese, tale settore vendeva non soltanto al committente statale nazionale ma anche all'estero; con un sistema che risale addirittura all'ex ministro Formica venne introdotto un congelamento delle vendite all'estero che ha praticamente azzerato le vendite da parte di Finmeccanica, creando problemi in prospettiva per tutto questo settore che in parte, tra l'altro, deriva dall'EFIM. Mano destra e mano sinistra: l'EFIM va in liquidazione e cede a Finmeccanica le aziende del gruppo Agusta, le aziende del gruppo SIAI-Marchetti e contemporaneamente la Breda Ferroviaria. Prima o poi dovremo porci il problema di cosa far fare da grande all'IRI per tutto il periodo che intercorrerà tra la gestione di queste partecipazioni ed il momento in cui dovrà finalmente dismetterle. Come dismetterle? Cedere tutto? Qual è il contenuto della *golden share*? Il Governo non si è posto tutti questi problemi.

Ma non solo; nell'ambito del gruppo IRI esiste la Fincantieri. Non dimentichiamo che quest'ultima produce navi mercantili e da crociera, ma anche navi militari e ben due cantieri della Fincantieri, Riva Trigoso e Muggiano lavorano esclusivamente per la marina militare. In un'Europa ancora inquieta, con tanti focolai di tensione anche di carattere militare intorno (basti pensare alla ex Jugoslavia, a Cipro ed al Medio Oriente), possiamo, con migliaia di chilometri di coste, cedere completamente i nostri cantieri navali, magari a qualche acquirente straniero che potrebbe dividerli a fette e cederli a sua volta? È questo un problema che non ho alcuna difficoltà ad affrontare

nel quadro di una progressiva privatizzazione, ma che avrei preferito che il Governo prendesse in considerazione prima ancora — o per lo meno contestualmente — di esaminare rapidamente un problema come quello del passaggio della STET al Tesoro.

Restano poi altre attività: la RAI, la Fintecna. La Fintecna comprende tutto il settore delle costruzioni, praticamente fermo, perché totalmente fermi, come sappiamo, sono i lavori pubblici in questo paese e l'edilizia privata. Tra l'altro sul settore del patrimonio immobiliare edilizio grava una tassazione assolutamente abnorme, che è stata ulteriormente appesantita. Sono questi i problemi — caro Presidente e cari colleghi — che prima o poi ci dovremo porre e che non sono stati affrontati in questo provvedimento.

È stato inoltre citata la questione della SOGEI, una partecipata che gestisce l'anagrafe tributaria (tra l'altro, mi pare che la gestione del catasto si trasferirà ora in Albania); è questo uno strumento delicatissimo. Si pensa di passarlo al Ministero delle finanze, ma attenzione: il Ministero delle finanze è parte contrapposta ai contribuenti. Noi riteniamo (un mio collega del Senato, il senatore Mantica, ha presentato un disegno di legge *ad hoc*) che la SOGEI debba restare all'IRI piuttosto che passare alla « parte » finanze che si contrappone alla « parte » contribuenti. Si tratta dello stesso problema che si pone per l'ISTAT, che non può essere uno strumento solo del Governo ma deve essere uno strumento della collettività, visto che attraverso di esso si calcola il prodotto interno lordo, ossia uno degli strumenti attraverso i quali si determinano i parametri di Maastricht.

Il problema della SOGEI deve essere posto seriamente e, come è facilmente intuibile, non è indifferente il caso in cui la STET assorba Telecom o viceversa. Dovendo privatizzare il settore delle telecomunicazioni sarei più propenso all'assorbimento della *holding* nella società operativa, dal momento che quest'ultima si vende meglio e si può tutelare in maniera più efficace l'interesse nazionale

attraverso la vendita della società operativa, grazie anche al particolare contenuto della *golden share*. A questo punto ci si deve porre il problema della SIRTI, dell'Italtel e, come ho detto, della stessa SOGEI, che non vedo per quale ragione debba andare in mano al Ministero delle finanze.

Il problema relativo al 50 per cento dell'Italtel ancora in mano alla STET, una volta che la *holding* sparisse nella società operativa, non potrebbe essere mantenuto nella stessa società operativa dal momento che quest'ultima gestisce i servizi di telecomunicazione e quindi non può contemporaneamente gestire la costruzione degli apparati. Lo stesso problema si pone per la SIRTI, società di costruzione di impiantistica di telecomunicazione che, una volta assorbita dalla società operativa, non potrebbe certamente restare in essa senza creare un conflitto di interessi.

Come vedete, questi problemi non sono stati affrontati dal Governo: pertanto non sappiamo se la scelta dell'esecutivo sarà quella di Telecom in STET o viceversa, così come non sappiamo quando partirà l'*authority* e quale fine farà la SOGEI, ma soprattutto non sappiamo quale fine farà l'IRI.

Il problema, come ho detto, non è tanto quello di pensare ad una progressiva uscita dello Stato dall'attività industriale diretta (nessuno lo mette in dubbio e il gruppo di alleanza nazionale meno degli altri); il problema è quello di sapere come vivrà l'IRI nel periodo che intercorre tra l'uscita della STET dall'IRI ed il mantenimento in vita di queste attività, tra cui ricordo anche la RAI, che hanno bisogno di capitali per essere sostenute, vitalizzate e quindi vendute in maniera ottimale.

I problemi di politica industriale che ha sollevato anche il collega di rifondazione comunista, sia pure da un'ottica completamente diversa da quella del gruppo di alleanza nazionale, non sono presenti nel disegno di legge di conversione al nostro esame; si tratta di problemi che abbiamo sollevato con una nostra interrogazione presentata qualche

mese fa a firma Gasparri ed altri e che speriamo il Governo voglia affrontare e risolvere.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo che il provvedimento al nostro esame rappresenti una «pezza a colore» per la soluzione di una situazione chiusa affrettatamente dall'allora ministro del tesoro Andreatta con il commissario Van Miert senza alcuna riflessione sui problemi da affrontare. Del resto è tipico del professor Andreatta non riflettere abbastanza sui problemi legati alla politica industriale del nostro paese; ormai lo abbiamo tra i piedi da molto tempo come ministro della Repubblica nell'ambito del settore della politica economica e pertanto siamo abituati a vederlo riflettere poco su questi temi. Oggi che ricopre l'incarico di ministro della difesa ha di fronte a sé il problema delle attività industriali legate alla difesa, mentre altri, come il ministro Ciampi, hanno responsabilità in qualità di azionisti diretti della STET. Non dimentichiamo l'esperienza di Alberto Beneduce, che negli anni trenta ebbe una importante intuizione che è servita al nostro paese per molto tempo. Purtroppo le problematiche che ho richiamato e che devono essere affrontate non sono presenti nel disegno di legge di conversione al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto di cui cominciamo a discutere la conversione in legge forse risponde ad uno stato di necessità, ma non per questo suscita minori perplessità.

Anzitutto c'è un problema di stile di Governo; il decreto si apre infatti con dichiarazioni che a me sembrano di rarissima ipocrisia. Così recita l'articolo 1: «Al fine di agevolare la dismissione delle partecipazioni azionarie indirettamente possedute dal Tesoro, il Ministro del tesoro (...) può acquisire (...)» quelle partecipazioni. In altre parole qui si dice che per agevolare le dismissioni, il Tesoro

non dismette ma acquisisce. E questa sarebbe politica delle privatizzazioni? In realtà è una politica che alla fine rafforza ancora di più il Tesoro, inteso come conglomerata finanziaria, probabilmente la maggiore *holding* in Europa, dal momento che partecipa totalmente o parzialmente alla Banca nazionale del lavoro, al Banco di Napoli, all'INA, al Mediocredito, all'IMI, all'ENI, alle Ferrovie dello Stato, alla GEPI, all'IRI ed ora alla STET: il tutto per un valore che non è molto distante da quello dell'intera capitalizzazione di borsa.

L'ipocrisia non è un buon stile di governo, specialmente per un Governo che dovrebbe cercare di accrescere la propria credibilità, che non mi pare in questo momento molto elevata. Questo tipo di operazione non fa aumentare il credito del nostro paese.

Secondo punto: la verità è un'altra, e cioè la necessità di salvare l'IRI e non di agevolare le dismissioni! Alla fine del 1996 l'IRI presenta un'esposizione debitoria di circa 23.500 miliardi, cioè una posizione del tutto fuori linea rispetto ai parametri concordati con la Commissione per la concorrenza di Bruxelles.

C'è poi un altro punto, quello della sostanziale difformità del decreto che si vuole convertire in legge rispetto alla normativa comunitaria. Non si può sostenere che questo non sia un intervento di salvataggio. La verità è che nella circostanza Bruxelles si è dovuta piegare all'emergenza dell'IRI, come diplomaticamente emerge dalla dichiarazione di profondo rammarico del commissario comunitario per la mancata privatizzazione della STET nei tempi previsti.

Onorevoli colleghi non dobbiamo confonderci, non dobbiamo confondere le idee! Le operazioni di cui stiamo parlando costringono ormai a distinguere due parole che assumono da oggi, in Italia, un significato molto diverso, mentre fino a ieri potevano considerarsi quasi sinonimi; le due parole sono «privatizzazioni» e «dismissioni». La STET doveva essere oggetto di privatizzazioni, ora è oggetto di

dismissioni ma, essendo queste a favore del Tesoro, non si tratta certo di una privatizzazione.

C'è un altro punto: il Tesoro provvederà a tale operazione attingendo al fondo di ammortamento del debito pubblico. A parte che vorrei essere sicuro che quel fondo sia sufficiente e sapere cosa accade in caso contrario, in ogni caso, piaccia o no, il ricorso al fondo significa che il debito pubblico crescerà, o quantomeno sarà più alto di quanto avrebbe potuto essere: si riducono infatti le disponibilità del Tesoro per il ritiro di titoli del debito pubblico dalla circolazione. Un'operazione che implica in questo senso un aumento del debito pubblico non comporterebbe oneri incongrui per il Tesoro? Come si fa ad affermare queste cose con riferimento ad un paese che è impegnato con un trattato internazionale a ridurre il proprio debito pubblico?

D'altra parte è molto improprio l'argomento che si trova nella relazione al disegno di legge di conversione del decreto in oggetto, e cioè che non vi sarebbero oneri incongrui in quanto le passività dell'IRI sono comunque garantite dallo Stato, come unico azionista, e in quanto - secondo punto - il fondo di ammortamento utilizzato allo scopo sarebbe appunto destinato ad estinguere passività dello Stato.

Ma non è necessario essere un fine giurista - ciò che io non sono - per capire che una cosa è una garanzia su una passività e altra cosa è l'esistenza della passività, l'assunzione di una passività.

Vi sono anche altre incongruenze nel decreto. Pur essendovi, chiaramente, oneri a carico dello Stato, non vi è alcuna relazione tecnica, come sarebbe previsto dalla normativa contabile. Inoltre, l'ultimo periodo del comma 5 dell'articolo 1 del decreto dispone l'esenzione dall'articolo 10, comma 12, della legge n. 149 del 1992, e cioè, espresso nella lingua dei comuni mortali, dispone l'esenzione dall'obbligo di OPA. Ma non è chiaro se essa si riferisca alla sola acquisizione da parte del Tesoro o anche alla futuribile successiva dismis-

sione da parte di quest'ultimo. Ad evitare guai futuri sarebbe, in ogni caso, bene chiarirlo.

Quinto punto. Torniamo alla verità: lo stato di necessità. Questo disegno di legge risponde semplicemente, come dicevo, all'esigenza di evitare che l'IRI vada in *default*. Correttezza avrebbe voluto non che l'IRI ci andasse - questo sarebbe stato un esito certamente da evitare: l'errore commesso con l'EFIM, che l'intero paese pagò anche sotto forma di deprezzamento della lira, non andava certo ripetuto - ma la correttezza sarebbe consistita nell'evitare questo esito procedendo alle privatizzazioni nei tempi previsti.

Di chi è la responsabilità che questo non sia accaduto? È di quelle forze politiche che dichiarano di essere contrarie alle privatizzazioni. Ancora una volta, questa maggioranza decide secondo la volontà di rifondazione comunista che è, appunto, l'unica forza politica che esplicitamente dichiara di non volere la privatizzazione della STET.

Ora ci troviamo, quindi, di fronte ad una conclusione necessaria, ma innaturale. Il Tesoro compra ciò che è già suo, acquista cioè una partecipazione di una sua partecipata al cento per cento: è un vero e proprio incesto finanziario!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

**MARIO BACCINI.** Presidente, intervengo in questo dibattito perché ritengo sia importante aggiungere alcune brevissime considerazioni a quanto hanno già detto i colleghi che mi hanno preceduto.

Per parlare di incesti vorrei tornare all'ultima battuta del collega di forza Italia, quando ha affermato che probabilmente vi è qualcosa di poco chiaro in questa operazione, che non definirei finanziaria ed industriale, perché in essa manca proprio la politica industriale. Ecco il vero nodo.

Il Governo sarebbe dovuto venire in Parlamento a chiarire che questa era esclusivamente un'operazione di salvatag-

gio dell'IRI. Sarebbe stato più onesto, forse discutibile ma, dal punto di vista politico, legittimo.

Invece, signor Presidente, fino a questo momento — lo dico anche al rappresentante del Governo — sono state rese alcune considerazioni politiche fuori di quest'aula e fuori delle Commissioni parlamentari. Signor Presidente, non sappiamo esattamente di cosa stiamo parlando perché nessuno è venuto a spiegarci ufficialmente la portata dell'operazione che si sta compiendo.

Possiamo essere d'accordo, alla luce di una determinata strategia politica, sull'opportunità di vendere i gioielli di famiglia, ma riteniamo che ciò debba essere fatto tenendo ben presente che in futuro non potremo vendere più niente se prima non verrà avviata una politica industriale seria e se l'indebitamento pubblico non verrà ridotto in modo considerevole. Ebbene, sono questi i punti che non vengono discussi e che vengono omessi dal dibattito politico.

Il fatto più grave è che non abbiamo mai potuto interloquire né scambiare alcune valutazioni politiche nelle sedi istituzionali, a partire dalle Commissioni parlamentari, con il ministro del tesoro, e lo dico con rammarico, signor rappresentante del Governo, dal momento che più volte abbiamo chiesto al ministro del tesoro di fornirci delle delucidazioni sulla politica industriale del Governo, e non so se il relatore ha avuto la fortuna di incontrare nelle sedi istituzionali il ministro per capire tale politica. Non solo rispetto a questa, ma anche riguardo ad altre situazioni, in Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni abbiamo tentato di comprendere la politica del Governo per poter esprimere il nostro parere non sulla base di una intuizione politica, bensì avvalendoci di un supporto tecnico concreto.

Noi vogliamo rispondere a quanti attribuiscono un peso relativo all'azione dei parlamentari e della classe dirigente, ritenendo che questa classe dirigente probabilmente non è adeguata, non è all'altezza di dare risposte concrete ai pro-

blemi del paese. Il Parlamento rischia di essere delegittimato perché privo di un'adeguata capacità di dare risposta ai problemi presenti nel tessuto economico, finanziario, sociale e culturale del paese. Ebbene, se vogliamo smentire coloro che fanno tali asserzioni, dobbiamo rivalutare il ruolo del Parlamento e della politica.

Un'operazione come quella del provvedimento al nostro esame non può essere concordata a livello europeo senza che il Parlamento italiano abbia dato le necessarie indicazioni di carattere generale. Il ministro del tesoro non può viaggiare, stipulare accordi ed annunciare operazioni di questo tipo mentre la Borsa è aperta. Non può farlo, magari favorendo operazioni di Borsa. Mi riferisco alla fusione fra STET e Telecom.

Queste nostre dichiarazioni sono contenute in una risoluzione presentata in Commissione trasporti e in Commissione bilancio, che tuttavia non è stata esaminata a causa dell'andamento dei lavori delle Commissioni stesse, che comprendo. Dobbiamo però capire perché nessuno ci chiarisca quali siano i termini esatti della questione, e mi riferisco ovviamente al ministro, anche se non è presente in aula.

Ebbene, dopo gli accordi stipulati fuori dal Parlamento, veniamo chiamati a convertire in legge un decreto-legge recante norme urgenti in materia di accelerazione di procedure per arrivare ad un risultato del quale nessuno è a conoscenza, per dare consulenze a degli esperti e per consentire la riduzione del debito dell'IRI: intervento sul quale possiamo essere tutti d'accordo, ma si tratta di valutare le modalità di una simile operazione. Con gli emendamenti che presenteremo entro domani ci soffermeremo proprio su tali aspetti.

Di quale politica industriale ci avvarremo per consentire tali risultati? È quanto non riusciamo a capire. Questo è il nodo principale della discussione sul quale è necessario confrontarsi tra maggioranza ed opposizione. Presenteremo pertanto un ordine del giorno (che ricalca il mio documento) per sensibilizzare la Camera, sulla base di una riflessione del

gruppo parlamentare del CCD-CDU, a favore o contro questa operazione poco chiara.

Il contenuto del mio documento è il seguente:

« La V e la IX Commissione, premesso che:

la notizia dell'avvio della procedura di fusione della Stet e Telecom, ai fini della successiva privatizzazione, è giunta in maniera inaspettata, tra l'altro in una giornata "drammatica" di contrasti sulla manovra economica tra maggioranza ed opposizione;

non appare chiaro se la decisione della fusione sia stata adottata autonomamente dal ministro del tesoro Ciampi o sia stata preventivamente valutata in modo collegiale dal Consiglio dei ministri;

se tale decisione non fosse stata adeguatamente e collegialmente ponderata in ambito governativo — trattandosi della cessione delle due più importanti società a partecipazione pubblica detenute, tramite l'IRI, dallo Stato — si assisterebbe ad una determinazione che potrebbe apparire improvvisa e un po' affrettata, adottata autonomamente dal ministro del tesoro senza una adeguata valutazione democratica della stessa, posto che neppure il consiglio di amministrazione dell'IRI — società che detiene il pacchetto di maggioranza della STET — era a conoscenza dell'operazione, secondo quanto si apprende dalla stampa;

l'impostazione data dal ministro Ciampi all'operazione di fusione sembra privilegiare esclusivamente le esigenze finanziarie connesse all'indebitamento dell'IRI, trascurando i problemi di politica industriale e di assetto organizzativo nonché la stessa competizione strategica competitiva della nuova società;

non essendo ancora note le modalità operative concernenti il progetto di conferimento delle azioni STET al Tesoro, i tempi legati a tale operazione risultano coincidenti con quelli necessari per il rifinanziamento dell'IRI;

a tale proposito è evidente che per il conferimento delle azioni STET al Tesoro

risulta necessaria — come già affermato dal ministro Ciampi — una specifica autorizzazione legislativa;

a tale riguardo il Governo ha adottato un apposito decreto-legge;

l'avvio dell'operazione di conferimento delle azioni STET al Tesoro in pendenza di un decreto-legge potrebbe risultare assai pericoloso e rischioso in termini di affidabilità della intera operazione, posto che una eventuale mancata conversione in legge del provvedimento produrrebbe conseguenze irreparabili sui mercati finanziari;

sotto il profilo del corretto uso degli strumenti legislativi, occorre per altro tenere conto della recente sentenza della Corte costituzionale n. 360 del 1996, che ha precluso la possibilità della reiterazione dei decreti-legge non convertiti;

non sembrano inoltre ancora chiare le iniziative che intende intraprendere il Governo per favorire l'approvazione del disegno di legge che istituisce l'autorità nel settore delle telecomunicazioni, visto che presso il Senato è stato sospeso l'esame del provvedimento;

non è chiaro il significato che assume in proposito l'emanazione di un "comunicato congiunto" da parte del ministro Ciampi e del commissario europeo alla concorrenza Van Miert, soprattutto per gli aspetti che sono stati definiti in sede comunitaria circa l'equilibrio patrimoniale dell'IRI o quelli relativi alla STET;

al riguardo si potrebbe infatti determinare in qualche modo una lesione della sovranità nazionale, posto che in sede comunitaria rilevano gli aspetti riguardanti l'indebitamento dell'IRI e non le modalità della privatizzazione della STET, i cui particolari — a prescindere dal tema della liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni — devono essere definiti autonomamente in sede nazionale;

non è ancora precisato quanto la fusione STET-Telecom garantirà effettivamente in termini di maggiori introiti conseguenti alla privatizzazione e quali sarebbero stati invece gli introiti da privatizzazione a seguito della cessione sul mercato soltanto della STET;

l'annuncio della fusione tra STET e Telecom è stato dato a Borsa aperta, determinando inopportune e penalizzanti speculazioni finanziarie (soprattutto a danno dei piccoli azionisti risparmiatori), che hanno determinato la corsa all'acquisto dei titoli STET e la contemporanea ondata di vendite del titolo Telecom. Posto che anche la Consob ha fortemente criticato l'annuncio della fusione a borsa aperta, il Governo non ha avvertito la "sensibilità" di attendere soltanto un'ora (la notizia è stata diffusa dall'agenzia di stampa alle ore 15,52), prima di procedere ad un annuncio così delicato;

i mercati finanziari attualmente non dispongono di informazioni sufficienti a comprendere i contorni nitidi dell'operazione e che i segnali forniti al proposito dal Governo — si pensi alle ripetute e contrastanti dichiarazioni di autorevoli rappresentanti dell'esecutivo che hanno determinato non trascurabili effetti sul mercato borsistico anche in una stessa giornata — non sono univoci e chiaramente leggibili;

il Governo dovrebbe pertanto chiarire il futuro assetto azionario della società per comprendere se si intende, ad esempio, dare vita ad un nucleo stabile di azionisti. Un aspetto assai rilevante della fusione, tutt'altro che chiaro, che ha determinato significative speculazioni sul mercato borsistico, attiene alle modalità della fusione stessa circa il soggetto chiamato ad incorporare l'altra società. Sarà STET ad incorporare Telecom o viceversa?;

la fusione tra STET e Telecom, in forza del meccanismo tecnico del concambio azionario, determinerà di fatto la privatizzazione sostanziale del gruppo, posto che la partecipazione detenuta dallo Stato scenderà al di sotto della soglia del 51 per cento;

in questa ipotesi, quando verrà il momento di dar corso alla privatizzazione di STET e Telecom, il Governo non potrà procedere effettivamente alla vendita della maggioranza delle azioni, con il rischio della preventiva costituzione di un nucleo di azionisti in grado di esercitare in-

fluenze, nucleo che si potrebbe realizzare attraverso il rallestramento in Borsa di azioni STET e Telecom, per tutto il tempo che separa l'annuncio della vendita dalla sua effettiva realizzazione;

non è ancora chiaro se tali aspetti siano stati indebitamente considerati dal Governo;

a tale proposito, il comma 2 dell'articolo 1 della legge 14 novembre 1995, n. 481, recante norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità nonché istituzioni delle autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità, prevede che, per la privatizzazione dei servizi di pubblica utilità, il Governo definisca i criteri per la privatizzazione di ciascuna impresa e le relative modalità di dismissione e li trasmetta al Parlamento ai fini dell'espressione del parere da parte delle competenti Commissioni parlamentari. Parimenti, l'articolo 2 del decreto-legge n. 332 del 1994, convertito dalla legge n. 474 del 1994 — nell'ambito della disciplina che introduce nel nostro ordinamento le cosiddette *golden-shares* — prevede un coinvolgimento delle Camere stabilendo che l'individuazione delle società da privatizzare che operano nei settori della difesa, dei trasporti, delle telecomunicazioni, delle fonti di energia e degli altri servizi pubblici, avvenga da parte del Governo, previa comunicazione alle competenti Commissioni parlamentari. Pertanto, ove la fusione STET-Telecom producesse comunque, di fatto, una privatizzazione — nel senso che la partecipazione azionaria detenuta dallo Stato scenderebbe al di sotto del 51 per cento — il Governo deve tener conto di precisi passaggi ordinamentali ed istituzionali stabiliti per la privatizzazione delle aziende che operano nel campo dei servizi di pubblica utilità, che attribuiscono, tra l'altro, al Parlamento esercizio di rilevanti prerogative di indirizzo politico e prevedono l'istituzione dell'autorità nel settore delle telecomunicazioni;

non è chiaro se le procedure di fusione consentiranno di tutelare in maniera adeguata i piccoli azionisti;

a seguito della fusione STET-Telecom saranno scelti nuovi vertici aziendali (per altri nuovi *manager*, che verranno scelti e resteranno in carica pochi mesi, fino alla privatizzazione di novembre);

non appare chiaro se il Governo intenderà riconfermare il *management* attuale per la privatizzazione o valorizzare altri *manager* interni o avvalersi di *manager* esterni;

in assenza di una politica ufficiale del Governo non è chiaro al Parlamento quali sorti subiranno le altre società controllate di STET, quali TIM, Italtel e Sirte;

l'operazione di fusione di STET-Telecom ed il conferimento della STET al Tesoro rappresenta la fine della "missione" dell'IRI come *holding* pubblica di grandi aziende e servizi, operative sotto il monopolio statale (si legge nel comunicato Ciampi-Van Miert);

non è chiaro il valore politico che assume tale "bocciatura" e quale sarà il futuro dell'IRI sotto il profilo della sua valenza strategica nell'ambito dell'intervento pubblico nell'economia e le conseguenze che sul piano occupazionale subiranno i lavoratori IRI e quelli delle aziende controllate;

impegnano il Governo:

a riferire in tempi brevissimi alla Camera dei deputati sulla intera vicenda, in modo che siano chiarite le modalità di partecipazione ed il ruolo dei vari componenti del Governo, e in particolare del ministro del tesoro, sulla dismissione della STET e della Telecom;

a procedere all'operazione di fusione in modo da assicurare il pieno coinvolgimento del Parlamento nelle relative decisioni e la certezza dei procedimenti di dismissione, che il ricorso allo strumento del decreto-legge non appare garantire ».

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Chiamparino.

**SERGIO CHIAMPARINO, Relatore.** Signor Presidente, l'ora tarda e la non

eccessiva, diciamo così, presenza dei colleghi in aula mi imporrebbero di non replicare; tuttavia, impiegherò pochi minuti per svolgere talune considerazioni su un unico aspetto che è stato un po' al centro di tutti gli interventi, cioè il rapporto tra questo provvedimento e le questioni di politica industriale. È del tutto evidente, ed io stesso ne ho fatto cenno nella mia introduzione, che ci sono nodi di politica industriale che richiedono di essere affrontati e sciolti, in particolare nel settore specifico delle telecomunicazioni, quali la definizione dell'*authority* e le modalità della fusione tra la *holding* e la società operativa. Da questo punto di vista, rispetto a quanto sosteneva per esempio l'onorevole Armani, ritengo che le cose siano un po' più definite, ma credo che in proposito il sottosegretario Macciotta potrà riferire.

In sostanza a me preme sottolineare con sufficiente nettezza una questione che pongo come domanda retorica: se non vi fosse questo provvedimento, al di là del fatto che il medesimo sia motivato da determinate ragioni (si possono usare i termini di necessità ed altri), i nodi di politica industriale sarebbero più vicini o più lontani dall'essere sciolti? Il punto è questo.

Io stesso nella mia introduzione ho ritenuto di definire la situazione, dell'IRI sull'orlo del collasso finanziario. È del tutto evidente che una società che versi in queste condizioni non è in grado di affrontare neppure mezzo dei problemi che sono stati indicati. Dunque a me pare che approvare, come chiedo sia fatto, questo provvedimento sia necessario, proprio nella situazione data, per cercare di affrontare e risolvere alcuni dei problemi di politica industriale che qui sono stati indicati.

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Chiamparino: *suaviter et breviter!*

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**GIORGIO MACCIOTTA, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programma-**

zione economica. Signor Presidente, sono state poste molte domande, anche se le presenze mi pare indichino che non vi era grande interesse alle risposte!

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, si leggono anche i resoconti...

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. So che si ha grande capacità di lettura; tuttavia mi è capitato altre volte di constatare che non sempre la lettura è accurata!

Comunque, per motivi di correttezza, credo di dover fornire qualche precisazione cominciando proprio da dove il relatore ha concluso. È evidente che quello delle telecomunicazioni è uno dei settori più delicati, più interessanti, più innovativi nel mercato industriale ed anche nel mercato dei servizi a rete. È evidente inoltre che su questo terreno si è aperta una controversia, uno scontro tra grandi gruppi mondiali, così come è evidente che questo è uno dei settori nei quali non vale il detto: « piccolo è bello »; anzi, la concentrazione, lo sviluppo non solo verticale ma anche orizzontale delle integrazioni in tale settore è quanto mai indispensabile. È altresì evidente che questa partita, stante le condizioni finanziarie del controllante la STET, sarebbe stata chiusa al 31 dicembre se non ci fosse stato questo decreto. L'intera partita si sarebbe conclusa con una vendita al miglior offerente che, proprio per gli aspetti sottolineati da molti degli oratori intervenuti nel dibattito, non avrebbe potuto essere uno qualsiasi, ma una delle grandi *holding* che oggi si scontrano sul mercato mondiale per conquistare il controllo di questo settore su scala non nazionale ma internazionale. È del tutto evidente, quindi, che questa partita di decisivo rilievo per l'industria nazionale oggi sarebbe stata già chiusa.

È evidente, allora, che questo decreto, in modo non surrettizio, ma chiaro, ha affrontato non tutti i problemi, bensì quello decisivo che consentiva di poter continuare a discutere di tutti gli altri: ha

affrontato il problema di come poter continuare ad affrontare tutti i problemi, a cominciare dalla questione decisiva dell'*authority*, sulla cui funzione tornerò tra breve, partendo dall'unico versante possibile con il decreto-legge in esame: quello della salvaguardia finanziaria dell'IRI, garantendo le condizioni per non svendere - al fine di salvare l'IRI - questo patrimonio.

Tale obiettivo è stato realizzato e naturalmente ciò spiega anche i tempi del decreto. Infatti il provvedimento avrebbe avuto un valore se emanato entro il 31 dicembre, ma sarebbe stato pura letteratura se si fosse superato tale termine.

A questo punto, ovviamente, nessuno dei problemi è risolto: continua un processo di conclusione della funzione dell'IRI, ma in condizioni del tutto diverse dopo il decreto-legge n. 598; si riapre dunque la discussione sui tempi e sui modi della privatizzazione della STET, affrontando diverse questioni, la prima delle quali - com'è stato da molti ricordato - è quella dell'*authority*. Trovo singolare - mi si consenta dirlo - che si imputi al Governo un particolare ritardo, ignorando che tale provvedimento è stato sommerso in Parlamento non, com'è stato detto da un autorevole esponente del Polo, dall'opposizione - questa sì limpida e trasparente - di una delle forze che peraltro si riferiscono alla maggioranza, che in quest'aula ha confermato oggi, per bocca di uno degli esponenti del gruppo di rifondazione comunista, la sua posizione, diciamo così, eufemisticamente perplessa sulla privatizzazione di STET; è stato sommerso - come dicevo - da emendamenti di gruppi che in questa sede hanno accusato il Governo di aver ritardato la presentazione del decreto-legge. Il fatto che alleanza nazionale abbia presentato a quel provvedimento alcune migliaia di emendamenti e che forza Italia non abbia espresso entusiastico consenso a quel testo nell'altro ramo del Parlamento, mi sembra abbastanza noto, per cui non è necessario che insista.

La questione dell'*authority* è decisiva anche per il rischio, che a me sembra

molto forte, che corre l'Italia per la particolare anomalia delle presenze imprenditoriali in questo settore; l'eccessiva segmentazione verticale del comparto ha infatti impedito di sfruttare tutte le sinergie e le potenzialità di integrazione orizzontale. Questo è uno dei nodi di politica industriale. Dobbiamo continuare in questo modo o dobbiamo tentare, anche attraverso la costituzione di un'*authority*, di affrontare con un diverso approccio tale tematica? Credo che i tempi forniti dal decreto-legge, nonché altri fatti intervenuti, compreso l'accordo sulle telecomunicazioni raggiunto poco prima della fine dello scorso anno, consentano forse di affrontare in modo più disteso tale problematica e di concludere sul tema dell'*authority*.

Vi è poi, non solo per questo settore ma anche per questo settore, la questione tariffaria. Sinora le tariffe sono state utilizzate come strumento di finanziamento parafiscale; le tariffe di molte delle aziende che gestivano servizi in regime di monopolio sono state utilizzate non diversamente dal complesso degli altri strumenti di entrata del bilancio pubblico. Ma nel momento in cui alle aziende si chiede una presenza sul mercato è evidente che la politica tariffaria va largamente ripensata. Ciò va fatto, in qualche caso, per garantire alle aziende una presenza sul mercato che consenta di pagare adeguatamente i costi dei servizi prestati; ma in qualche altro caso tale politica va ripensata — vi è un accenno di ciò nell'intervento del rappresentante di rifondazione comunista — tenendo conto del fatto che una situazione di monopolio ha consentito fino ad oggi di lucrare su tariffe eccessivamente elevate. Quindi si può contemporaneamente garantire la presenza piena dell'azienda sul mercato, la sua capacità innovativa ed anche una rimodulazione delle tariffe che comporti non insensibili riduzioni delle stesse. Credo che questo sia il lavoro al quale si è accinto, nel secondo semestre dello scorso anno, il nucleo operante presso il Ministero del bilancio; ed ulteriori scadenze di tali attività interverranno nei prossimi mesi.

Infine vi è il problema di come garantire che il processo di privatizzazione, nel quadro di questa nuova situazione proprietaria e delle ristrutturazioni interne del gruppo STET (a cui tale nuova situazione proprietaria sottende), non comportino svendite o perdite di funzione. Non è ignoto a nessuno, però, che il controllo di una società per azioni delle dimensioni della STET può essere esercitato anche con quote assai inferiori al 51 per cento del capitale azionario (mi pare il caso in questione).

Credo che queste siano le assicurazioni che il Governo poteva fornire in questa sede. Nessuno più del Tesoro ha presenti il ruolo ed il peso che la STET ha nel panorama produttivo nazionale; nessuno più del Tesoro ha interesse a valorizzare al massimo questa partecipazione ed a che la valorizzazione di tale partecipazione avvenga, certo, anche nell'interesse complessivo della politica di risanamento della finanza pubblica che è compito specifico del Tesoro. Siccome, però, come è noto, il risanamento della finanza pubblica può essere realizzato in due modi, ossia diminuendo in valore assoluto il debito od anche aumentando la quantità della produzione e, quindi, diminuendo la percentuale del debito sulla produzione, nessuno più del Tesoro ha interesse a che la valorizzazione di queste partecipazioni sia anche valorizzazione della complessiva capacità produttiva del sistema economico nazionale.

Da questo punto di vista, i tempi che ci sono stati consentiti dal decreto sono la migliore garanzia che questa funzione sarà perseguita con determinazione dal nuovo azionista di maggioranza della STET, che è poi lo stesso azionista di maggioranza che determinava prima gli orientamenti dell'IRI.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Ordine del giorno delle sedute di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Martedì 14 gennaio 1997, alle 9,30 e alle 15:

Ore 9,30.

1. - Interpellanze e interrogazioni.

Ore 15.

1. - Interpellanze.

2. - Informativa urgente del Governo sul disastro ferroviario del treno ETR 460 Milano-Roma (secondo quanto comunicato dalla Presidenza nella seduta del 13 gennaio 1997).

3. - Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 2887.

4. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1996, n. 583, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (2725).

- *Relatore:* Battaglia.  
(*Relazione orale*).

5. - *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità

ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter n. 1/A).

- *Relatore:* Abbate.

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Abaterusso (Doc. IV-ter n. 4/A).

- *Relatore:* Borrometi.

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Gambale (Doc. IV-ter n. 5/A).

*Relatore:* Abbate.

**La seduta termina alle 20,25.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 22.

*Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.*

*Stampato su carta riciclata ecologica*

STA13-125  
Lire 2200